

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA FASCICOLO 204

Noviciado Somasco - La Ceiba de Guadalupe - San Salvador

(El Salvador C.A.) - Tel. 23-68-91

P. José Bertola, Superior y Maestro — *Novicios*:
 Juan Francisco Ponce Salmorán - Miguel Angel De Alba Cruz
 - Luis Arnaldo Flores - Santiago Carrillo - Julio de Jesús
 Ventura - Vicente Ferrández.

Parroquia de N.S. De Guadalupe - La Ceiba de Guadalupe -

San Salvador (El Salvador C.A.) - Tel. 23-79-59

P. Caraldo Papagno, Pároco - P. Patrizio Martinozzi.
 (Residen en el Noviciado).

Seminario « Madre de los Huerfanos » - La Ceiba de Guadalupe

- San Salvador (El Salvador C.A.) - Tel. 23-79-41

P. José Cruz, Delegado - Cl. Modesto Barraona (Magisterio)
Aspirantes: 1º de Bachillerato, 15 - 1º, IIº, IIIº de Plan Básico, 37.

GUATEMALA

Parroquia San Pedro Apostol - 15 Av. 29 Calle - Zona 5 -
 Guatemala City (Guatemala C.A.) - Tel. 63-2-73

P. Angel Cossu, Provincial - P. Herman Bolis, Superior y
 Pároco - P. Pedro Barrera.

Instituto Emiliani - Km 14 Calzada San Juan - Zona 19 -
 Guatemala City (Guatemala C.A.) - Tel. 49-05-21

P. Timoteo Cáceres, Superior - P. Jesús Nolasco - P. Daniel
 Escobar - *Muchachos asistidos*: internos 65 - externos 225.

Seminario mayor Padres Somascos - Km. 14 Calzada San Juan -
 Zona 19 - Guatemala City (Guatemala C.A.)
 Tel. 49-02-48

P. Sebastián Martínez, Delegado.

Clerigos I Filosofía: Miguel Silva García - Trinidad Hernández

Palomino - Justino Córdova Orellana - Lázaro Merlos Alvarez -
 Salvador Martínez Elias.

II Filosofía: Angel García.

I Teología: Salvador Herrera Moreno - Rudy Francisco Menjívar
 - Samuel Rodríguez Ortiz.

MEXICO

Ixtacala

Parroquia San Juan Bautista y San Jeronimo - y « Colectivo 7 »
 Apdo. 475 - Tlalhepanitla - E.do de Mexico D.F.
 Tel. 3-92-01-83

P. Leonel Garduño, Superior - P. José Alessandria, Pároco -
 P. Raymundo Salazar - *Muchachos asistidos*: 37.

Parroquia Santa Rosa de Lima - Av. 3A y Calle 26A -
 Colonia Santa Rosa - Mexico 14 D.F.
 Tel. 3-92-06-02 - 3-92-01-42

P. Lucas Negro, Superior - P. Adriano Lomazzi.
P. Juan Tarditi: Edificio H7, entrada 2, depart. 12
 Lomas de Plateros. Mixcoac
 Mexico 19 D.F.

Tel. Casa 6-51-07-25 - Igles. 5-93-96-21.

San Rafael

Seminario San Rafael - Apdo. 286 - Tlalhepanitla -
 E.do de Mexico D.F. - Tel. 5-65-98-16

P. Valeriano Gómez, Superior - P. Antonio Bernudi - P. Ramiro
 Nuñez - Cl. Ector David Ramírez Pérez (Magisterio). - Her.
 José de María Jesús Villafana Pérez.

Aspirantes: 19 - Bachilleres de los tres años: 6.

Colima

Hogar del Niño Colimense - Lo de Villa Colima -
 (E.do de Colima - Mexico) - Tel. (91-331) 2-37-10

P. Rafael Romero, Superior - P. Cresencio Chávez - Her. Be-
 nigno Villalobos - *Muchachos asistidos*: 35.

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 ROMA

FASCICOLO 204
A N N O 1976

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

- I - Lettere del P. Generale (Pasqua 1976 e
Indizione della Sacra Visita) pag. 33
- II - Atti del P. Generale e Consiglio (a cura del
P. Carlo Pellegrini) » 39

NOTE STORICHE

- Il P. Giovanni B. Turco nel 50° anniversario della morte
(P. Sebastiano Raviolo) » 50

STUDI

- Osservazioni e proposte sul Collegio Vocazionale
(P. Giuseppe Cocino) » 55

NOTIZIE

- Problemi attuali in materia di assistenza in Italia
(P. Pio Bianchini) » 76

IN MEMORIAM

- I - Fratel Salvatore Castelnuovo (P. Saba De Rocco) » 80
- II - P. Giovanni B. Pigato (Mons. Teresio Ferraroni,
Vescovo di Como) » 82
- III - P. Michele Rutigliano (P. Michele Cataldo) » 85
- IV - P. Luigi Cogno (P. Natalino Capra) » 87

Parte ufficiale

I - LETTERE DEL P. GENERALE

N. 3

Roma, PASQUA 1976

Carissimi Confratelli,

B. D.

abbiamo vissuto e stiamo vivendo assieme con grande trepidazione e profonda sofferenza la grave tragedia che ha colpito la cara Nazione di Guatemala.

Le notizie trasmesse dai giornali, dalla radio, dalla televisione ci hanno fortemente impressionato e sconvolto. La drammaticità della sciagura è stata espressa in modo significativo dalle parole del Card. Casariego nella lettera indirizzata al Santo Padre: « Più che con l'inchiostro le scrivo con le lacrime... ». Terrificante infatti il numero dei morti, dei feriti, dei senza tetto. Basti pensare che, come riferito dallo Osservatore Romano, si parla di ben trentamila orfani!

Ci ha confortato la notizia, comunicataci immediatamente dal P. Provinciale, P. Cossu, che tutti i nostri religiosi erano incolumi. Ne ringraziamo il Signore!

Ulteriori notizie da parte dello stesso P. Provinciale, mediante lettere scritte " con l'animo sospeso per le ripetute scosse", hanno confermato la piena incolumità dei nostri Confratelli e dei nostri assistiti. Per quanto riguarda le nostre opere, il quadro presentatomi dal P. Provinciale (trascrivo le sue stesse parole) è il seguente:

« Riguardo ai danni, la casa più colpita è la Chiesa di S. Pedrito: ne è caduta una parte dell'abside; i pompieri hanno demolito la parte rimasta pericolante. Sulla facciata la parte alta è stata scossa fortemente ed è stato necessario demolirla; la parete sulla strada è completamente da abbattere e rifare; di conseguenza anche il tetto dovrà essere rifatto. Anche nel salone cinema-teatro sono cadute le pareti.

L'orfanotrofio ha molte pareti incrinare, specialmente quelle dei dormitori, che non possono essere solamente riparate, ma dovranno essere rifatte dovutamente. Una parete del laboratorio è caduta completamente. Lo Studentato, appena terminato, ha sofferto due incrinature in una colonna e in un architrave del refettorio. Varie pareti sono lesionate, specialmente nella cucina ».

Desidero far presente come purtroppo l'Orfanotrofio delle Oblate della " Mater Orphanorum", attiguo al nostro Orfanotrofio, sia stato danneggiato gravissimamente: una delle spaccature ha colpito il loro edificio alle fondamenta nel sottosuolo.

Il nostro pensiero si porta poi spontaneo a Sua Eminenza il Card. Mario Casariego: più che mai lo sentiamo in questo momento nostro carissimo Confratello. Noi condividiamo il suo dolore e la sua preoc-

cupazione nel grave impegno di responsabilità per far fronte a tanti poveri, a tanti sofferenti, a tanti bisognosi. E' stata mia premura far pervenire subito al Card. Casariego e al P. Provinciale di C.A. le espressioni di fraterna solidarietà a nome di tutto l'Ordine, assicurando anche il nostro aiuto concreto.

Ho sollecitato i Padri Provinciali, affinché si facessero promotori presso tutti i Confratelli di iniziative a favore dei colpiti dal terremoto di Guatemala. Ogni Casa, direttamente o tramite iniziative locali, si è impegnata e si sta impegnando a raccogliere e ad inviare aiuti.

Ringrazio pertanto di vero cuore in nome di S. Girolamo e dei nostri Confratelli tanto colpiti. La mia fervida esortazione è di continuare. Anzi, al di là del presente stato di emergenza, dobbiamo guardare al domani, quando la commozione per il disastro si sarà affievolita e con essa gli aiuti, ma rimarranno le tragiche conseguenze sulle persone, specialmente sui piccoli rimasti orfani e soli. I nostri Padri, nel segno della carità di S. Girolamo, ne hanno già raccolti nell'orfanotrofio una ventina, oltre quelli già assistiti.

A questo scopo propongo di farci promotori di iniziative per il mantenimento di questi bambini e istituisco presso la nostra Curia Generale un fondo speciale dove confluisca quanto le Comunità, cooperatori, persone amiche, vorranno disporre per questa precisa intenzione. Appena riceverò dati precisi, li comunicherò.

* * *

E' certo di grande conforto constatare come nel momento della prova si manifesti in modo straordinario e commovente la nostra unione fraterna.

In particolare però mi viene spontaneo anche un altro pensiero, che desidero far presente come oggetto di meditazione, specialmente in questo periodo della S. Quaresima.

Il vedere chi è povero, il sapere che tanti vivono da poveri, che tanti sono costretti dagli eventi a vivere in povertà, richiama la nostra riflessione su un impegno che ci siamo assunti solennemente dinanzi a Dio e alla Chiesa nella scelta fondamentale della nostra vita: il voto di povertà.

Abbiamo avuto il coraggio di ascoltare la voce del Signore: « Se vuoi essere perfetto va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri; e poi vieni e seguimi ». Durante il noviziato abbiamo avvertito profondamente questa voce e nel giorno della professione abbiamo deciso di vivere in questo slancio di donazione. Ed abbiamo emesso un voto, che vuol essere espressione della nostra consacrazione a Dio.

Il Santo Padre anche recentemente (Esort. "Evangelii Nuntian-di") ha richiamato noi religiosi al "radicalismo delle beatitudini" e la prima beatitudine è proprio "beati i poveri di spirito". Occorre, dice il Papa, che abbiamo a dare una "silenziosa testimonianza di povertà e di distacco" per essere credibili dinanzi al mondo, per promuovere la nostra provocazione al mondo ed alla Chiesa stessa. Questo è primordiale nell'evangelizzazione!

In pratica si pensa molto all'aggiornamento, alle nuove strutture; si mostra grande preoccupazione per il domani, per una efficiente programmazione, ma a che serve se non si vive decisamente l'oggi? La vera garanzia per il futuro è data dal rispondere in pieno ai propri impegni di vita religiosa. Altrimenti è più che naturale che si cada nella incertezza, nello scoraggiamento.

Come figli di S. Girolamo poi sappiamo che dobbiamo mettere l'accento proprio su questo aspetto della povertà, che è uno dei tratti più rimarcati della spiritualità del S. Fondatore. Scrive l'Anonimo: « Vedendo tale desolazione (a Venezia) e spinto da ardente carità, si dispose ad aiutare i bisognosi, quanto lui poteva fare. Sicché in pochi giorni spese tutto il danaro che aveva, vendette i vestiti, i tappeti, ed ogni altra suppellettile di casa, consumando tutto in questa pia impresa » E i nostri Padri davano una testimonianza particolare proprio per "uno studio speciale di povertà, sì che ognuno desiderava essere il più povero" (Anonimo).

E' caro osservare come secondo il Rituale della Professione Religiosa siamo stati accolti dalla Madre Congregazione nel richiamo della Chiesa primitiva, dove "la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola e nessuno di loro diceva proprio qualunque suo bene, tutto invece era posseduto in comune".

Il Capito'lo Generale celebrato lo scorso anno ha ribadito che "ogni religioso è chiamato a vivere il suo impegno di povertà evangelica dando prova della massima responsabilizzazione personale, che richiede una interpretazione della povertà vissuta con convinzione e serenità", ed ha tracciato in merito anche direttive ben concrete.

E' poi in ultima analisi quanto è stato sottolineato dal Concilio: "Non basta essere soggetti nell'uso dei beni ai Superiori, ma occorre che i religiosi praticino la povertà esterna ed interna, ammassando tesori in cielo" (P.C. 13).

Non dobbiamo invece constatare come purtroppo in nome di una presunta "maturità", col pretesto di un mal inteso concetto di "dignità della persona umana", di un falso "spirito di famiglia", in fatto di povertà si sono infiltrati principi, atteggiamenti, abitudini che è difficile conciliare con una autentica vita religiosa?

Parliamo tanto di Comunità e riscontriamo una tendenza a chiuderci nel nostro egoismo ed individualismo, finendo per stare attenti a quanto ci può interessare e ci può far comodo, creandoci così una mentalità borghese. Si possiede, si amministra, si tiene in privato e non si mette in comune, tutto con la copertura di certi palliativi che rivelano semplicemente la mancanza di un vero spirito di povertà. Come è facile che ci si appelli alla Comunità per avere, per esigere... E allora si determinano divari nelle stesse Comunità: chi è scrupoloso e chi non ha alcun riguardo nello spendere; chi tralascia anche l'acquisto di cose necessarie e chi si permette spese proprio del tutto superflue, per non dire inconsulte. La vita comunitaria si disgrega, si sfalda, per cui lo stesso riunirsi in preghiera finisce per diventare una semplice "forma".

Non per niente i Santi ci ammoniscono: "la breccia nella vita religiosa è provocata dal venir meno dello spirito di povertà". Sia come individui: quando uno si permette di essere indipendente, può

permettersi tutto. Sia come Comunità: non ci può essere unione e quindi viene a mancare l'impegno, la serenità.

"Convertitevi e credete al Vangelo": è stato questo il richiamo forte all'inizio del periodo quaresimale. Il raffronto col Vangelo! un raffronto vivo, deciso. Individualmente e comunitariamente mettiamoci in revisione di vita. Ho già avuto modo di rivolgere questo invito nel passato. Ritengo mio dovere insistere. Si parla infatti molto di testimonianza di povertà nella Chiesa, ma noi siamo veramente poveri? Che non sia il Signore a scuoterci un domani con l'imporci attraverso cause esterne una vita di dura povertà.

Mettiamoci nell'impegno di conversione, di vera "metanoia", quale voluta dalla Quaresima, cambiando decisamente la nostra mentalità. E sarà la miglior preparazione alla Pasqua di Resurrezione; sarà la condizione più favorevole per penetrare sempre di più e vivere intensamente il mistero pasquale.

Godremo così la gioia della libertà dei figli di Dio, la gioia di chi, risorto con Cristo, cerca solamente "le cose di lassù".

Lo auguro di tutto cuore a me e a voi tutti.

Col più fraterno abbraccio

in X° aff.mo

P. Giuseppe Fava crs
Preposito Generale

Carissimi Confratelli,

B.D.

con la presente sono ad annunciarVi la prossima S. Visita che, a norma delle Costituzioni (n. 304), compirà a tutte le Case dell'Ordine.

Non è certo per adempiere una formalità che intraprendo la Visita alle Comunità, tanto più che per esperienza so quanto sia impegnativa. E' un compito di responsabilità che mi porta vicino a Voi per animarVi ed aiutarVi a rispondere sempre meglio all'ideale della nostra vocazione.

So che qualcuno non ritiene necessaria o addirittura ritiene inutile la S. Visita. A parte la doverosa osservanza di una esplicita prescrizione delle Costituzioni, non è forse il caso di chiedersi se una visita del Padre Generale opportunamente programmata non sia valida in sé o non piuttosto sia ritenuta tale perché quanto oggetto di studio e di verifica nell'incontro rimane lettera morta, mancando in seguito un deciso impegno nell'attuare quanto insieme concordato?

E' certo un segno di maturità il saper vedere nella presenza del P. Generale, con spirito di fede, l'aiuto a "camminare insieme verso il Signore" consapevoli della "necessità che ogni singola Comunità diventi attiva promotrice del proprio cammino e non semplice esecutrice di disposizioni" (Cap. Gen. 1975, Doc. 2).

Come più volte ho sottolineato, non si tratta di attendere semplicemente rimedi straordinari, quasi miracolistici; la S. Visita può essere anzi un momento di crisi per la Comunità, di sofferenza, proprio perché si tratta di prendere visione della realtà in rapporto con le linee direttive della Chiesa e dell'Ordine, direttive che devono più che mai scuoterci profondamente e stimolarci ad una testimonianza di vita quale S. Girolamo richiede oggi ai suoi figli.

In sede di Capitolo Generale non sono mancati suggerimenti in merito alla S. Visita; mi saranno pure di valido aiuto le indicazioni inviatemi in risposta alla richiesta che ho effettuato nell'Ordine. Colgo anzi l'occasione per rinnovare la mia più sentita riconoscenza a quei Confratelli che fraternamente mi hanno fatto pervenire consigli e proposte.

Prevedo lo svolgersi della Visita in un arco di tempo piuttosto ampio: circa quattro anni, in modo da compierla con la dovuta calma e serenità.

Come ebbi già a scrivere nell'indizione della prima Visita che ho compiuto, e come penso in tal senso di essermi adoperato, non si tratta di un evento che si sovrappone alla comunità, bensì di un evento che vi si inserisce cercando di agire evangelicamente e portando la Comunità visitata ad un impegno di crescita.

In quanto allo stile, come è stato ed è mio vivo desiderio, cercherò di far sì che la mia presenza nelle Comunità sia il più possibile fraterna e serena. Il mio prolungato incontro si propone infatti di inserirmi con semplicità nelle Famiglie religiose, per condividere la Vostra vita di ogni giorno, l'impegno di vita consacrata e le ansie di aposto-

lato, studiando assieme quanto può favorire l'essere veri Religiosi Somaschi.

Provvederò per tempo a mettermi in contatto con le singole Comunità, concordando la data ed i criteri più opportuni da seguire negli incontri. Faccio presente fin d'ora che, pur desiderando di inserirmi nel ritmo normale di vita di ogni Casa, tuttavia si dovrà provvedere a momenti particolari di incontri comunitari.

Per il settore amministrativo mi avvarrò, come per la prima Visita, della valida collaborazione dell'Economo Generale.

Nell'attesa di tale incontro, che nella luce di Dio è sempre un momento di grazia, rimaniamo più che mai uniti nella preghiera. Abbiamo bisogno di tutti, io per primo, di una speciale assistenza dello Spirito Santo. Ce l'ottenga la Vergine Santissima, cui affido questo mio itinerario di bene; mi accompagni come S. Girolamo per una salutare opera di conversione mia e vostra.

Con S. Paolo mi viene spontaneo confidarVi: « Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perchè ne siate fortificati, o meglio per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune voi e io » (Rom. 1, 11).

Con un cordiale arrivederci, il mio costante ricordo nella preghiera ed un fraterno abbraccio

Somasca, 27.9.'76

Festa Madonna degli Orfani

in X° aff.mo
P. Giuseppe Fava crs
Preposito Generale

II - ATTI DEL P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale - Roma, 10 gennaio 1976.

1) Testi liturgici e Rituale dell'Ordine.

Il padre Luigi Ghezzi fa una relazione sulla preparazione dei nuovi testi liturgici. Il Calendario proprio è stato approvato dalla Sacra Congregazione il 27 giugno 1975; le parti proprie della celebrazione eucaristica e della liturgia delle ore delle feste di San Girolamo e della Madonna degli Orfani sono in esperimento presso le comunità. Quanto al Rituale la Congregazione invita a conservare gli elementi caratteristici. Si decide di preparare i testi definitivi (latino e versioni) della festa di San Girolamo; di rivedere il testo latino e preparare le versioni della festa della Madonna degli Orfani; di provvedere a raccogliere i testi antichi del nostro Rituale.

2) *Ordine del giorno* per il Consiglio generale allargato ai Provinciali del mese di marzo. Esaminate diverse proposte si decide di scegliere come argomento la "Dichiarazione del Capitolo Generale sulla revisione delle Costituzioni e Regole".

3) Norme per i segretari generale e provinciali.

Rilevate le difficoltà che spesso si presentano per un buono e rapido svolgimento delle pratiche, viene incaricato il padre segretario generale di preparare l'abbozzo di una guida per i segretari generale e provinciali e per la organizzazione dei rispettivi archivi.

4) *Relazione del padre Generale* sul raduno dei Novensili tenuto a Somasca il 2 e 3 gennaio.

5) Si esaminano i verbali del Consiglio del Commissariato del Brasile del 2 dicembre 1975 e il verbale del Consiglio della Provincia Romana del 16 dicembre 1975. Si prende atto della Convenzione definitiva tra la provincia Romana e il Vicariato di Roma per la nuova parrocchia San Girolamo Emiliani in Roma e della decisione di abbandonare la parrocchia di Tarabaj (Brasile) entro un anno. Si procede alla ratifica della chiusura dell'Abrigo de Menores di Uberaba (M.G., Brasile) ed alla rettifica della domanda di apertura della casa di San Gaetano do Sul (San Paolo, Brasile).

6) Si prende atto delle relazioni del padre Provinciale della Provincia Lombardo/Veneta sui Commissariati degli Stati Uniti e del Brasile.

7) Si prende atto del programma del Convegno provinciale della provincia Ligure/Piemontese sulla pastorale vocazionale del 29/30 dicembre 1975.

8) Viceprovincia di Spagna.

Si procede alla ratifica della autorizzazione a costruire un nuovo edificio scolastico nel Colegio Santiago Apóstol di Aranjuez.

Si prende atto del verbale del raduno dei Superiori della Viceprovincia in data 5/6 novembre 1975.

9) Informazioni sulla incardinazione nella diocesi di Reggio Calabria del sacerdote Vincenzi Galleano; sulla rielezione del padre Pio Bianchini a presidente della FIDAE; sulla nomina del padre Mario Vacca a Vicario episcopale per i religiosi della diocesi di Torino; sulla causa di beatificazione del fratello Righetto Cionchi.

Consiglio Generale con i Provinciali - Roma, 22 - 23 gennaio 1976.

1) *Studio del documento del Capitolo Generale sulla Vita comunitaria.*

Quali sono gli aspetti della nostra vita comunitaria? Oltre gli aspetti situazionali: la convivenza, il lavoro, l'osservanza, la vita di comunione; vi sono aspetti direzionali: la comunità attiva promotrice del suo cammino, organicamente inserita in una Chiesa particolare. Si analizza la situazione in cui si presenta la nostra vita comunitaria oggi; le varie difficoltà che le sono di ostacolo; quali le prospettive che si possono ricavare dalla situazione presente. Questo il contenuto della prima relazione. In una seconda relazione si passa a considerare i valori teologici della vita comunitaria: la luce trinitaria, la dimensione ecclesiale, la dimensione profetica, l'incontro con Cristo Parola e Sacramento. Si analizzano infine i singoli numeri del documento capitolare con riferimenti concreti alla vita delle nostre comunità di oggi.

2) *Ordine del giorno* del Consiglio allargato di marzo: si approva l'argomento proposto: "I mandati del Capitolo Generale, in particolare quello sulla revisione delle Costituzioni e Regole". Vien distribuito il lavoro per la preparazione delle relazioni.

3) *Esame e approvazione dello schema e degli orientamenti* per la Guida del Segretario generale e provinciali e per il nuovo fascicolo delle "Norme di Amministrazione".

4) *Raduno Superiori a Somasca*: viene concordato il programma di massima del raduno dei Superiori che si terrà a Somasca dal 12 al 17 luglio 1976.

Consiglio Generale - Roma, 23 gennaio 1976.

1) Si prende atto della relazione del Convegno provinciale Ligure - Piemontese sulla pastorale delle vocazioni del 29 - 30 dicembre 1975. Si prende atto del verbale del Consiglio provinciale Ligure - Piemontese del 17 gennaio 1976 e si procede alla ratifica di autorizzazione di vendita di un appartamento in San Michele di Pagana di Rapallo.

2) Si prende atto del verbale del Consiglio della provincia Romana del 14 gennaio 1976 e si procede alla:

Ratifica nomina Commissario provinciale del Commissariato del Brasile nella persona del padre Libero Zappone;

Ratifica nomina primo Consigliere del Commissariato del Brasile nella persona del padre Ruggi Nicola;

Ratifica nomina secondo Consigliere del Commissariato del Brasile nella persona del padre Pietro Quattrini;

Ratifica nomina Superiore della casa di Uberaba (M. G., Brasile) nella persona del padre Pietro Quattrini;

Ratifica nomina Superiore della casa di Presidente Epitacio (Brasile) nella persona del padre Nicola Ruggi;

Ratifica nomina Parroco della parrocchia di N. S. das Graças in Uberaba (Brasile) nella persona del padre Pietro Quattrini.

3) Si procede alla *erezione canonica* della casa del "Centro di formazione professionale" di Albate - Como.

4) Si procee alla *erezione canonica* della casa del "Centro di Spiritualità" di Somasca.

5) *Ratifica nomina Superiore* della casa del "Centro di Spiritualità" di Somasca nella persona del padre Mario Mereghetti.

6) *Ratifica della Convenzione* tra l'Opera Pia Gallio e l'Ente Provincia Lombarda per la gestione autonoma del Collegio Gallio.

Consiglio Generale - Roma, 23 - 24 febbraio 1976.

1) *Riflessioni del padre Generale* su alcuni argomenti: tensioni nella vita comunitaria, preghiera personale, distribuzione degli impegni dei religiosi nella giornata, studio per l'aggiornamento, curriculum dei chierici, problematica degli istituti assistenziali.

2) Si prende atto del verbale del Consiglio della provincia di Centro America e Messico del 13 gennaio 1976 e del contenuto: programma di riunioni dei religiosi, composizione delle famiglie religiose, Loma de Plateros (Messico), probandato del Salvador, Convenzione con il governo Olandese per il finanziamento della costruzione della scuola professionale presso l'orfanotrofio di Guatemala.

3) Si prende atto della *ammissione alla professione semplice*:

— nov. Justino Cordova Orellana, prov. Centro America e Messico.

— nov. Miguel Silva Garcias, prov. Centro America e Messico.

— nov. Trinidad Hernandez Palomino, prov. Centro America e Messico.

— nov. Salvador Elias Martinez, prov. Centro America e Messico.

4) *Situazione delle case di Guatemala.*

Il padre Generale informa sui danni arrecati dal terremoto alle nostre case di Guatemala, sulle iniziative in atto per aiutare quei confratelli. Si propongono altre iniziative da assumere da parte della Curia generalizia.

5) Si prende atto del verbale del Consiglio della provincia Lombardo-Veneta del 10 gennaio 1976 e si procede alla:

Erezione canonica della casa religiosa della "Casa di preghiera" di Castelnuovo di Quero;

Ratifica nomina Superiore della "Casa di preghiera" di Castelnuovo di Quero nella persona del padre Luigi Bassetto.

6) Si esamina il verbale del Consiglio della provincia Ligure-Piemontese del 6 febbraio 1976 e si prende atto della:

— *nomina del Segretario provinciale* nella persona del padre Felice Beneo;

— *ammissione al diaconato* del ch. Antonio Bossetti.

7) Causa di beatificazione di fratello Righetto Cionchi. La Congregazione dei Santi ha concesso la approvazione alla *nomina del Postulatore* della causa nella persona del padre Francesco Colombo.

8) L'Economo generale illustra la relazione sulla Amministrazione generale del II semestre 1975.

Consiglio Generale - Roma, 6 marzo 1976.

1) *Esame ed approvazione* della relazione sulla Amministrazione generale per il semestre luglio-dicembre 1975.

2) *Esame ed approvazione* della relazione amministrativa della Provincia Romana per l'anno 1974/1975. Si prende atto delle relazioni amministrative delle Case della provincia.

3) Relazione del padre Generale sui danni provocati dal terremoto del Guatemala alle nostre case e sugli aiuti inviati dall'Italia.

4) Si prende atto del verbale del Consiglio della provincia Lombardo-Veneta del 26 febbraio 1976 e si procede alla *ratifica della ammissione alla professione solenne* del chierico Paolo Ferrer.

5) Si esamina i verbali del Consiglio della provincia Ligure-Piemontese del 18 e del 28 febbraio 1976.

— Si prende atto della relazione del Convegno dei Superiori ed Economi del 19 febbraio 1976;

— si prende atto dei rendiconti amministrativi delle Case della provincia per l'anno 1974/1975.

6) Si esamina il verbale del Consiglio della viceprovincia di Spagna dell'8 e 9 febbraio 1976 e si prende atto della *ammissione ai sacri ministeri e al diaconato* dei chierici Luis Lopez Castelo e Lorenzo Rodriguez Delgado.

Consiglio Generale - Roma, 26 marzo 1976.

1) Si prende atto del verbale del Consiglio della provincia Ligure-Piemontese del 18 marzo 1976 e si esprime parere favorevole di massima alla vendita di terreni a Narzole.

2) Esame e approvazione del rendiconto della Amministrazione della provincia Ligure-Piemontese per l'anno 1975.

3) *Provincia di Centro America e Messico.*

— Informazione e decisione di non accettare l'opera di Loma de Plateros in città di Messico.

— *Ratifica nomina Parroco* della parrocchia di Santa Rosa di Città di Messico nella persona del padre Luca Negro.

Consiglio Generale con i Provinciali - Roma, 25 - 26 marzo 1976.

1) *Studio per l'attuazione del mandato del Capitolo Generale sulla Revisione delle Costituzioni e Regole.*

Dopo l'esame del significato della "Dichiarazione sulla Revisione delle Costituzioni e Regole" del Capitolo generale 1975, vien presentata una relazione sulla natura e contenuto delle Costituzioni e Regole: indicazioni del Magistero, mentalità e sensibilità moderna di fronte alle norme, proposte concrete. Una terza relazione si occupa del "Valore della tradizione nel rinnovamento" e fa anche un tentativo di descrizione del carisma Somasco. L'ultima relazione si sofferma sul "Senso dell'aggiornamento costituzionale" che deve essere il risultato di un avvenimento interiore. La relazione formula anche alcuni suggerimenti pratici per aiutare questa sensibilizzazione interiore. Vengono poi discussi alcuni criteri, sui quali costituire la Commissione voluta dal Capitolo generale.

2) *Stampa Somasca.* Vien presentato e discusso un progetto per rendere più efficiente la Rivista ufficiale dell'Ordine.

Consiglio Generale - Roma, 21 aprile 1976.

1) Relazione del padre Vicario generale sulla sua visita alle case del Commissariato del Brasile.

2) Si esamina il verbale del Consiglio della provincia Romana del 5 aprile 1976.

Si prende atto della *ammissione ai sacri ministeri* dei chierici Campagna Enzo e Tolve Francesco.

Si procede alla *ratifica della proposta di mettere in vendita* la proprietà di Villa Elena a Torvaianica, per far fronte alle necessità della amministrazione provinciale e di alcune case.

3) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Ligure - Piemontese del 30 marzo 1976.

Si prende atto:

— della relazione della visita del padre Provinciale alla comunità di Villa San Giovanni;

— della *ammissione ai sacri ministeri* dei chierici: Gianolio Giacomo, Leonidio Biancotto, Alutto Paolo, Bruschi Paolo, Trambaiolo Enzo.

Si procede alla *ratifica della nomina a Parroco* della parrocchia di Piaale (Reggio Calabria) del padre Pasquale Corsini. La parrocchia viene affidata al padre a titolo personale, per acconsentire alle richieste della Curia arcivescovile di Reggio Calabria, ma non viene assunta dall'Ordine.

4) Esame del *verbale* del Consiglio della provincia Lombardo - Veneta dell'8 aprile e del 14 aprile 1976.

Si prende atto del contenuto, in particolare della *ammissione ai sacri ministeri* dei chierici Pietro Trezzi e Sandro Ferrer.

Si procede alla:

— *Ratifica della ammissione alla professione solenne* del chierico Roberto Bolis;

— *Ratifica della autorizzazione di vendita* di un immobile in Corbetta.

5) *Nomina della Commissione per l'aggiornamento delle Costituzioni*. Sulla scorta delle decisioni del Consiglio generale del 25 - 26 marzo 1976 e sulle indicazioni fornite dai padri Provinciali, si procede alla formazione della Commissione, che risulta composta dai padri Carlo Pellegrini, Luigi Boero, Diego Camia, Mario Colombo, Giammarco Mattei, Luigi Ghezzi, Giovanni Odasso.

6) Si prendono in esame alcune indicazioni concrete in merito al primo punto delle "Osservazioni" del padre Generale sullo "Spirito di fraternità nella vita comunitaria".

7) Si prendono in esame diverse questioni, in particolare sulla applicazione concreta del n. 214 delle Costituzioni, riguardante la rinnovazione della professione semplice e della promessa.

Consiglio Generale - Roma, 24 maggio 1976.

1) Relazione del padre Generale sul Raduno dei padri Generali del 20 - 22 maggio sul tema della formazione permanente.

2) Si prende *atto del verbale* del Consiglio della viceprovincia di Spagna del 20 marzo 1976 e si decide che, "pro hac vice", quanto alla voce passiva dei delegati alla Assemblea della viceprovincia, godano di voce passiva tutti i religiosi professi solenni.

3) Si esamina il *verbale* del Consiglio della viceprovincia di Spagna del 16 maggio 1976.

Si prende atto del contenuto: adattamento e ampliamento del Colegio San Fermin di Caldas de Reyes, seminario di Taracon, studentato di Madrid.

Si procede alla *ratifica di ammissione al presbiterato* del diacono Luis Lopez Castelo e del diacono Lorenzo Rodriguez Delgado.

4) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Romana del 21 maggio 1976.

Si prende *atto della ammissione al diaconato* dei chierici Tolve Francesco e Campagna Enzo.

Si procede alla *ratifica della ammissione al presbiterato* del diacono Domenico Suriano.

5) Si prende *atto del verbale* del Consiglio della provincia di Centro America e Messico del 6 - 7 maggio 1976.

Si procede alla *ratifica della Convenzione* con il governo d'Olanda per la costruzione dei laboratori della scuola professionale dello Orfelinato Santa Teresa di Guatemala.

6) Si prende *atto del verbale* del Consiglio della provincia Ligure - Piemontese del 30 aprile 1976 (v. sopra n. 2).

7) Il padre Generale fa una relazione sul Noviziato di Somasca.

8) Si prende *atto della relazione* del raduno tenuto il 1° maggio dalla Commissione Costituzioni e Regole.

9) Il padre Carlo Pellegrini viene incaricato di sostituire il padre Mario Vacca come delegato della Curia generalizia per i contatti con la Commissione Pontificia Iustitia et Pax.

10) Si prende atto che il chierico Gino Comba della provincia Ligure - Piemontese ha ricevuto il diaconato.

Consiglio Generale con i Provinciali - Roma, 7 giugno 1976.

1) Esame e discussione della relazione sul lavoro compiuto dalla Commissione Costituzioni e Regole nei raduni del 1° maggio e 5 giugno '76.

2) Il padre Economo generale presenta la bozza del testo aggiornato delle "Norme di Amministrazione".

Il Consiglio esamina punto per punto i primi tre capitoli e formula le sue osservazioni.

3) Si decide di tenere un incontro a Roma della durata di quindici giorni nella seconda metà di luglio per i chierici che hanno terminato il primo anno di filosofia e un secondo incontro pure a Roma, in settembre, per i chierici che dovranno entrare in teologia.

Consiglio Generale - Roma, 7 giugno 1976.

1) Si prende *atto del verbale* del Consiglio della provincia Lombardo-Veneta del 18 maggio 1976, in particolare dei suggerimenti sul testo delle nuove "Norme di Amministrazione".

2) Relazione sul Commissariato degli Stati Uniti e sulla partecipazione di quei religiosi al Capitolo provinciale.

3) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Ligure - Piemontese del 13 maggio 1976.

Si procede alla *ratifica di sanazione* dell'eccesso di spesa per lavori compiuti e per l'acquisto di materiale tipografico nell'Istituto Emiliani di Rapallo.

Si prende *atto della autorizzazione* concessa dal padre Provinciale a compiere lavori nell'Istituto Emiliani di Rapallo.

Si prende *atto della lettera* dell'ONAOMAC del 4 giugno 1976 con la decisione di chiudere il Collegio per i figli dei Carabinieri di San Mauro Torinese.

4) Si prende *atto del verbale* del Consiglio della provincia Ligure - Piemontese del 4 giugno 1976 e si procede alla:

— *Ratifica di autorizzazione a contrarre un mutuo* da parte del Colegio San Firmin di Caldas de Reyes allo scopo di compiere lavori di ampliamento.

— *Ratifica di autorizzazione lavori* di ampliamento del Colegio San Firmin di Caldas (Spagna).

— *Ratifica di autorizzazione di vendita* terreno a Narzole.

Si prende *atto della autorizzazione* del padre Provinciale a compiere alcuni lavori nella Chiesa del Collegio Emiliani di Nervi.

5) Sulla base delle ultime informazioni sulla situazione in Portogallo, si prende in esame la questione relativa al nostro terreno di Fatima, che dal Capitolo generale era stata demandata al padre Generale e Consiglio.

Consiglio Generale - Roma, 18 giugno 1976.

1) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Lombardo-Veneta del 14 giugno 1976.

Si prende *atto della ammissione alla professione semplice* dei novizi Papini Adalberto, Colombo don Eufrazio, Sacchi Gaetano, Redaelli Francesco.

Si procede alla:

— *Ratifica della autorizzazione a contrarre un mutuo* da parte del Collegio Francesco Soave di Bellinzona con l'Unione Banche Svizzere al fine di compiere lavori di sistemazione del Collegio.

— *Ratifica di autorizzazione di lavori* per la sistemazione del Collegio Francesco Soave di Bellinzona.

Consiglio Generale - Roma, 30 giugno 1976.

1) Relazione del padre rettore Luigi Ghezzi sullo studentato di Santo Alessio.

2) Esame del lavoro della Commissione costituzioni e regole: relazione del raduno del 23 giugno 1976; studio su "Natura e funzione delle Costituzioni"; esposizione per il raduno dei Superiori.

3) Esame dei primi due capitoli delle "Norme di Amministrazione": Amministrazione economica in genere e Amministrazione ordinaria, rielaborati alla luce delle osservazioni fatte dal Consiglio generale allargato ai Provinciali del 7 giugno 1976.

4) Programma del Raduno dei superiori del 12 - 17 luglio a Somasca.

Consiglio Generale - Roma, 27 - 28 agosto 1976.

1) Lettere del padre Generale:

— Ai padri Provinciali sui chierici del biennio filosofico e sui problemi formativi degli stessi;

— Sul raduno di storia dell'Ordine del 16 settembre 1976 a Corbetta.

2) Esame dell'abbozzo di due capitoli del manuale dei Segretari generali e provinciali: 1) Il compito del Segretario generale (o provinciale) quanto alle riunioni del Consiglio generale (o provinciale); 2) Il titolare dell'archivio della curia generale (o provinciale).

3) *Provincia di Centro America e Messico:*

— Aggregazione all'Ordine del padre Pietro Roascio.

— Problemi riguardanti la casa di Tegugalpa (Honduras).

4) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Romana del 1° luglio 1976:

Si prende *atto della ammissione alla professione semplice* del novizio Roberto Parrozzani.

Si procede alla *ratifica della nomina di superiore* della casa di Santa Maria in Aquiro di Roma nella persona del padre Pietro Andretta.

5) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Romana del 3 agosto 1976 e si prende *atto della riunificazione* delle due comunità di Albano in una casa sola con Superiore il padre Giammarco Mattei.

6) Si esamina il *verbale* della riunione congiunta dei Consigli della provincia Ligure - Piemontese e della viceprovincia di Spagna del 17 luglio 1976 e si prende *atto della decisione* di convocare la Assemblea della viceprovincia nei giorni 30 ottobre / 1° novembre 1976.

7) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Ligure - Piemontese del 2 agosto 1976.

Si procede alla *ratifica della chiusura* della casa religiosa di San Mauro Torinese presso il collegio ONAOMAC, a causa della chiusura del collegio stesso da parte del consiglio dell'Arma dei Carabinieri.

Si prende *atto dell'autorizzazione* da parte del padre Provinciale a compiere lavori nella chiesa San Francesco di Rapallo, nella casa della Maddalena di Genova e alla vendita di due locali per l'Istituto Emiliani di Rapallo.

8) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Lombardo - Veneta del 26 luglio 1976.

Si prende atto del contenuto: relazione del padre Provinciale sui Commissariati di Colombia e Stati Uniti; approcci per l'apertura di una nuova istituzione a Bucaramanga in Colombia; autorizzazione a compiere un nuovo lotto di lavori al Centro San Girolamo di Bogotà; Convenzione definitiva per la gestione del Collegio Gallio di Como.

Si procede:

— Al voto preliminare per l'apertura della nuova casa di Bucaramanga (Colombia);

— Ratifica di ammissione alla professione solenne del chierico Giuliano Gerosa;

— Aggregazione "in spiritualibus" della signora Pauline Toingas di Nashua, USA.

9) Si esamina un progetto per una nuova impostazione della rivista "Vita Somasca".

10) Si stabilisce come data per tenere i Consigli generali il primo martedì di ogni mese.

Consiglio Generale - Roma, 12 settembre 1976.

1) Esame delle risposte dei padri Provinciali alle proposte del padre Generale in merito al curriculum formativo dei chierici.

2) Risposta alla Unione dei Superiori Generali contenente le osservazioni sullo schema del testo preparatorio per il Sinodo dei Vescovi 1977: "La catechesi nel nostro tempo".

3) Esame di lettera dell'8 settembre 1976 del padre Provinciale Romano su alcune prospettive per la nostra casa di Pescia.

4) Compilazione dell'ordine del giorno per i Consigli Generali dell'11 e 12 ottobre 1976.

5) Informazioni sul Raduno dei Superiori dei collegi vocazionali del 21 settembre 1976 a Somasca; Raduno dei chierici dello Studentato

teologico a Somasca nei giorni 5, 6, 7 ottobre; Raduno dei padri novenzili il 3, 4, 5 gennaio a Somasca.

6) Si esamina il *verbale* del Consiglio della provincia Lombardo - Veneta del 1° settembre 1976:

Si prende *atto della ammissione al noviziato* dei probandi Antonio Alberio e Giuseppe Valsecchi.

Si procede alla:

— *Ratifica della ammissione alla professione solenne* del frate Gallio Antonio.

— *Ratifica della nomina del Commissario* del Commissariato degli Stati Uniti nella persona del padre Cesare De Santis.

Note storiche

IL P. GIOVANNI B. TURCO NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Sono trascorsi 50 anni dal giorno in cui spirava santamente il padre G. B. Turco. Il 17 maggio 1926, a soli 48 anni di età, nel Collegio Emiliani di Nervi, egli lasciava questa terra per entrare nella luce eterna di Dio, a godersi il premio delle sue straordinarie virtù religiose.

La dolorosa malattia che lo condusse alla morte gli diede l'occasione di manifestare, con splendida evidenza, il suo coraggio, la sua forza d'animo, la sua inalterata pazienza.

La terribile sofferenza delle lunghi notti insonni, tormentate dalla crescente difficoltà di respiro, l'estrema debolezza di tutto l'organismo, che rendeva quasi impossibile ogni forma di nutrizione, tutto ciò non valse a far scomparire dalle sue labbra quel dolce sorriso, di cui il suo volto sempre si illuminava.

Tanta forza egli attingeva alla preghiera, alla meditazione, alle visite al SS. Sacramento, che non trascurò mai neppure quando, già gravemente malato, cercava di raccogliere, con sforzo commovente, le forze residue per recarsi a pregare davanti al Tabernacolo.

La vita religiosa, fervorosamente vissuta, aveva saldamente temprato il suo spirito.

Già nell'ambiente familiare aveva respirato un'atmosfera di fede e di pietà religiosa. Un giorno vide passare per le strade del suo piccolo paese, Monastero Vasco, una fila di alunni del Seminario di Mondovì. Un fremito interiore di commozione gli diede la consapevolezza che quella doveva essere la sua strada. Gli si aprirono le porte del Seminario diocesano, dove compì i primi studi. Ma il desiderio di una vita interamente consacrata al servizio di Dio, nel totale distacco dai beni terreni e nello spirito di un'assoluta dedizione, lo orientò ben presto verso l'ideale della vita religiosa. L'esempio di un chierico suo conterraneo, che sarà poi il padre Pietro Camperi, e che era passato dal Seminario diocesano all'Ordine Somasco, lo indusse ad entrare tra le file dei Figli di S. Girolamo Emiliani.

Trascorse l'anno di Noviziato nella Casa della Maddalena in Genova ed emise la professione semplice dei voti il 25 novembre 1902. Aveva allora 24 anni. Offriva a Dio il vigore di una giovinezza fiorente, animata da alti ideali di santità.

Il padre Turco ebbe sempre una rigida concezione della vita religiosa, avendo ben compreso che questa pone l'uomo davanti al compito sovrumano del distacco da se stesso e del dono di sé a Dio.

Su questa salda convinzione era fondata la sua profonda stima dell'ideale religioso; di qui il proposito in lui di vivere in perfetta coerenza con le esigenze dei voti, che implicano un triplice morire a se stessi.

Questi chiari principi cercò d'infondere nei suoi Confratelli, prima di tutto con l'esempio della propria vita. E fu modello a tutti di preghiera, di studio, di lavoro, di indefessa attività a favore dell'Ordine, per cui consumò le sue energie fisiche, senza mai risparmiarsi, neppure quando la malattia che lo aggredì nel fiore degli anni, minò la sua fibra e gli rese assai difficile e dolorosa l'esplicazione dei suoi compiti.

Aveva attinto dalle parole e dagli esempi della mamma il distacco dai beni materiali e il disinteresse personale. Ricordava con intima compiacenza le sagge parole che essa diceva a lui giovinetto: « Se vuoi diventare un giorno vero prete del Signore, non devi curare i beni e le ricchezze della terra, ma l'amore di Dio e delle anime da salvare ».

E fu vero prete del Signore, ricevendo l'ordinazione sacerdotale a Genova il 15 aprile 1906.

Entrando a far parte della Famiglia di S. Girolamo Emiliani, egli ben sapeva che il fine primario dell'Istituto era la cristiana educazione della gioventù. Questo compito gli era particolarmente congeniale ed egli si preparò seriamente all'incontro coi giovani, procurandosi anche quel prestigio della cultura che rende più facile la penetrazione nelle loro menti e nei loro cuori.

Il p. Turco amava lo studio. Da chierico, aveva frequentato le classi liceali dapprima presso la scuola statale di Chiavari e poi al liceo "Doria" di Genova, ove aveva conseguito brillantemente la maturità classica. In seguito, si iscrisse anche ai corsi universitari delle Facoltà di Lettere, ma sia il lavoro affidatogli dall'obbedienza, sia le malferme condizioni di salute gli impedirono di proseguire gli studi sino al traguardo della laurea.

Nel 1907, il P. Turco fu assegnato al Collegio Emiliani di Nervi, di cui era Rettore il padre Angelo Stoppiglia.

Questi aveva accolto nell'Istituto da lui diretto una piccola schiera di ragazzi, che dimostravano una chiara tendenza ad abbracciare la vita religiosa. La cura spirituale di questi piccoli Seminaristi fu affidata al P. Turco.

La scelta non poteva cadere più felicemente. In questo compito, delicato e difficile, il buon Padre profuse tutta la ricchezza della sua intelligenza e del suo cuore.

L'Ordine Somasco stava allora attraversando uno dei suoi momenti storici più difficili e cruciali, tanto che alcuni lo consideravano ormai avviato verso una rovina irreparabile. Gli eventi politici della seconda metà dell'800, che avevano portato alla unificazione della Penisola italiana, erano passati come una tremenda bufera anticlericale.

Gli Ordini religiosi furono spogliati dei loro beni e allontanati da una gran parte dei loro Istituti d'istruzione e di educazione. Anche l'Ordine Somasco fu travolto nella tragedia comune e ridotto a poche

Case e ad un numero esiguo di Religiosi. La sciagura era tanto più grave in quanto i Somaschi avevano sempre esercitato la loro attività entro i confini dell'Italia.

Il problema più urgente da risolvere all'inizio di questo secolo era quello delle vocazioni religiose. Alla sua soluzione il P. Turco dedicò instancabilmente tutte le sue risorse fisiche e morali.

In una sua lettera al p. Giovanni Muzzitelli, Preposito Generale, in data 5 gennaio 1923, scriveva: « L'unica mia passione ed aspirazione, vedere, cioè, prima di morire, almeno gli inizi del sospirato rifiorire della nostra Congregazione ».

Bisognava, in primo luogo, far consapevoli tutti della necessità e della urgenza di reclutare vocazioni e di formarle con l'istituzione di Seminari saldamente organizzati.

Nel 1908, si tenne, presso il Collegio Emiliani di Nervi, il Capitolo Generale, da cui uscì eletto il P. Pietro Pacifici, uomo d'ampie vedute e di ferrea energia, che sarà in seguito elevato alla dignità arcivescovile ed assegnato alla sede di Spoleto. A lui il p. Turco confidò le sue speranze di ripresa dell'Ordine, fondate sulla riorganizzazione dei Seminari. Ne ricevette i più ampi consensi e il più valido incoraggiamento a muoversi per questa strada.

Per il momento, dovette accontentarsi di organizzare come meglio potè il piccolo Seminario ospitato al Collegio Emiliani di Nervi. Il numero delle piccole reclute crebbe rapidamente sino ad occupare tutto lo spazio disponibile, con grande gioia del padre Turco, che ne prese ardentemente a cuore la formazione spirituale.

Li seguiva attentamente in tutte le loro azioni, prendeva parte ai loro divertimenti, ne osservava il carattere e gli eventuali difetti, li correggeva con ferma dolcezza. Esigeva da loro sincerità, schietta apertura d'animo, seria applicazione allo studio. Ma, soprattutto, si preoccupava di formarli ad un autentico spirito di pietà, indirizzandoli alla preghiera, all'uso dei Sacramenti, al culto dell'Eucarestia. E tutto cercava d'ottenere dai suoi piccoli alunni con la bontà, la dolcezza, la pazienza, virtù non mai disgiunta in lui da una forte energia nell'allontanare pericoli di scandalo o nel reprimere abusi di disciplina.

Dava molta importanza ai colloqui privati coi singoli seminaristi. Uno di questi, oggi anziano e benemerito membro dell'Ordine, scrive: « Aspettavo con ansia il mio turno per essere chiamato da lui per il rendiconto settimanale e uscivo dalla sua stanza sempre con tale contento e gioia, che tutte le difficoltà erano superate, tutti i dubbi eliminati e la vita religiosa mi si presentava come ideale sempre più bello, grande e distinto ».

Ma la sua attività dovette subire una dolorosa, forzata interruzione per lo scoppio della prima guerra mondiale, che travolse nella sua tragedia anche l'Italia nel maggio del 1915.

Il Collegio Emiliani, requisito dalle Autorità governative fu trasformato in ospedale militare. I Seminaristi furono traslocati all'Istituto Usuelli di Milano, di cui il p. Turco fu nominato Rettore.

Ma, nel 1916, anch'egli fu chiamato alle armi e prestò servizio militare sino alla fine delle ostilità.

Congedato nel 1918, soggiornò per breve tempo a Roma, nella Casa di S. Girolamo della Carità, con il compito di Maestro dei Chierici, e l'anno seguente fu inviato dai Superiori a Nervi, a reggere il Collegio Emiliani.

Frattanto, una grave malattia, la tubercolosi intestinale, di fronte alla quale la medicina del tempo era impotente, cominciava a manifestare sintomi preoccupanti, tanto da costringere i Superiori ad esonerare il buon Padre dal gravoso incarico e a concedergli un periodo di tranquillità e di riposo.

Ma, nel 1923, il Capitolo Generale nominava il p. Turco Preposito Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese. Ciò significava porre nelle sue fragili spalle il peso di nuove, gravi responsabilità. E allora parve che le sue energie fisiche si moltiplicassero quasi per miracolo.

Visitava spesso le Case della Provincia, benchè i viaggi lo lasciassero stremato e sofferente; sentiva impellente il dovere di portare a tutti i suoi Religiosi il conforto della sua parola e del suo sorriso. E quando non gli era possibile, a causa della precaria salute, l'incontro personale, ricorreva alla corrispondenza epistolare.

Una particolare energia poneva nell'esigere la regolare osservanza. « Sono così convinto della regolare osservanza e della sua necessità, che non riesco a comprendere come un religioso qualsiasi non ne debba essere intimamente persuaso, e questa convinzione mi fa apparire l'osservanza delle nostre regole non solo facile e leggera, ma ancora dolce e consolante » (lettera al p. Stoppiglia, Prep. Gen., del gennaio 1925).

Ma il problema che più lo assillava era pur sempre quello del Seminario. Sin dai primi mesi del suo provincialato, riaprì le porte del Collegio Emiliani ad un primo gruppo di Seminaristi, in attesa che la Provvidenza gli offrisse l'occasione propizia per dare loro una sede più idonea e definitiva.

E l'occasione venne l'anno seguente. Egli ottenne, infatti, dalla Amministrazione Comunale di Cherasco che fosse restituito all'Ordine Somasco l'uso del Collegio annesso alla chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo. Motivi sentimentali non furono del tutto estranei a questa scelta, in quanto Collegio e Parrocchia erano già appartenuti ai Padri Somaschi, che vi avevano esercitato il loro ministero dal 1855 al 1866. In tale edificio, ridotto in condizioni di squallore, il p. Turco intravvide la possibilità di fondare un Seminario per la sua Provincia. Portate a termine le pratiche col Municipio e fatte alcune riparazioni più urgenti, l'edificio era pronto, nell'ottobre del 1924, a ricevere il piccolo gruppo di alunni, provenienti dal Collegio Emiliani di Nervi.

L'opera era così saldamente impiantata. Essa andò di anno in anno sviluppandosi in maniera così consolante, da superare le stesse previsioni del p. Turco.

Ed è questo ancor oggi il più bel monumento eretto alla sua memoria.

Ma intanto le sue forze andavano rapidamente declinando per l'avanzare inesorabile della tubercolosi.

Un improvviso aggravamento si manifestò nel dicembre del 1925, a causa di una bronchite, che non lo abbandonò più sino alla morte.

A mano a mano che si avvicinava al momento supremo, sembrava che, con l'indebolirsi del corpo, crescessero le energie dallo spirito. La sua pietà si faceva sempre più ardente.

La mattina del Venerdì Santo del 1926, i Confratelli stupiti lo videro inginocchiato in profondo raccoglimento dinanzi al Santo Sepolcro, nonostante la gravità del suo male.

Consapevole ormai della sua fine imminente, volle quel giorno unire le sue sofferenze a quelle del Martire Divino e nel sì della morte offrire a Dio la sua vita, abbandonandosi al Suo amore infinito.

La domenica 16 maggio poté comunicarsi per l'ultima volta sotto la forma di viatico; ricevette l'Unzione degli infermi e chiese con profonda umiltà ai Confratelli presenti perdono dei cattivi esempi che credeva di aver dato. Il giorno dopo, spirava dolcemente nel Signore.

Oggi le sue spoglie mortali riposano nella chiesa di Santa Maria del Popolo, sotto l'altare di S. Girolamo Emiliani, il cui spirito si era trasfuso nella mente e nel cuore del buon Padre e aveva acceso la fiamma splendente di quell'ideale di carità, che egli ha trasmesso a quei Religiosi Somaschi che lo hanno conosciuto ed amato e ne conservano un ricordo luminoso e imperituro.

p. Sebastiano Raviolo c.r.s.

Studi

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SUL " COLLEGIO VOCAZIONALE "

Il nome

Non pare che soddisfi il nome di " Collegio vocazionale ", perché ha un'eccessiva indeterminazione e può essere soggetto a molteplici interpretazioni, a scapito della chiarezza, necessaria per operare con efficacia nel campo vocazionale.

I documenti ufficiali della Chiesa, dal Vat. II in qua (per non parlare dei precedenti) privilegiano decisamente il termine di " Seminario minore " ¹. Ma questo appellativo si riferisce soprattutto alla struttura diocesana, che ha il corrispondente termine di riferimento, il " Probandato ", il " Noviziato ", e lo " Studentato "; perciò proporrei, mantenendomi nella stessa linea terminologica, il nome di " Aspirantato ", per i nostri centri di promozione vocazionale a livello preadolescenziale, e chiamerei " Aspiranti somaschi ", gli alunni di questi istituti.

Penso che, così, cesserebbe ogni equivoco, almeno semantico, e genitori ed educatori saprebbero con chiarezza a che cosa si aspira.

Significato specifico di " Vocazione "

Anche qui, prima di tutto, chiarezza nei termini.

Non aveva tutti i torti, il buon Confucio, a dire « Se fossi imperatore della Cina, il primo decreto che io farei, sarebbe di definire il senso delle parole » ². Ora, nelle nostre ' Costituzioni e Regole ', il termine " vocazione " assume, mi sembra, due significati: uno più ampio e uno più ristretto, che, però, vengono scambiati tranquillamente, ingenerando confusione.

Abbreviazioni più comuni:

OT = Optatum Totius.

RF = Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, Roma, 1970.

ON = La preparazione al sacerdozio ministeriale: Orientamenti e norme, C.E.I., Ed. Past. It., Roma, 1972.

¹V. OT, 3 (inizio): " Nei Seminari minori... gli alunni... si preparino a seguire Cristo Redentore... ". RF, p. II, paragr. III: I Seminari minori e gli altri Istituti eretti per il medesimo scopo. ON, c. VI: Il Seminario minore.

² DANIEL LESLIE, *Confucio*, la vita, il pensiero, i testi esemplari, Milano, ediz. Accademia, 1973: i Dialoghi, XIII, 3, p. 169.

Ecco i due significati di vocazione tra loro equivocanti nel nostro contesto:

— a volte la vocazione è intesa in senso generico, come ogni tipo di vocazione del popolo di Dio;

— altre volte la vocazione è intesa nel senso specifico, come chiamata al ministero sacerdotale o allo stato religioso. A quest'ultima, a scanso di equivoci, diamo il titolo particolare di "sacra".

Così nel n. 190 delle CC. e RR., all'inizio, è inteso il secondo significato: infatti la vocazione è messa in rapporto con la preghiera di Gesù « Pregate il padrone della messe ecc. »; alla fine torna il primo significato.

Nel n. 191 si parla di vocazione sacra; ma nel n. 193 il termine vocazione è assunto in accezione generica. La stessa cosa capita per l'espressione "collegio vocazionale": nel n. 192 ha un significato specifico e così pure nel 196, perché è messa in rapporto con il Probandato; ma nei nn. 195 e 194 assume nuovamente un significato generico.

Diamo, quindi, ai termini e alle espressioni un significato univoco.

Allora che significato dare al termine "vocazione"?

Giacché è inserito in un capitolo che si riferisce alla vita intera del nostro Ordine e all'incremento dei suoi membri, non mi pare che esso possa avere altro significato che quello di "vocazione sacra".

Scopo dell'Aspirantato

Qui mi riferisco al n. 193.

E' il numero più importante, perché definisce lo scopo, e noi sappiamo che lo scopo è l'elemento formale nella definizione di un ente qual è il collegio vocazionale. D'altra parte lo scopo condiziona il metodo e i mezzi.

Ora, se cambiamo il nome di collegio vocazionale in "Aspirantato", non direi che "lo scopo dell'aspirantato è di orientare il giovane a un generoso servizio a Cristo e ai fratelli, nella progressiva scoperta della propria vocazione", che potrebbe essere diversa da quella religiosa. Tutto ciò lo si richiede già nei nostri collegi, nei nostri orfanotrofi e in qualunque altra nostra istituzione apostolica.

Ci vuole qualche cosa di specifico: è quello appunto che ci offrono i documenti ecclesiastici ufficiali su questo argomento.

L'"Optatam totius" ci dice: « Nei seminari minori eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione ecc. »³.

La "Ratio fundamentalis" recita: « Il fine proprio del seminario minore è di aiutare gli adolescenti, che sembrano possedere i germi della vocazione, perché più facilmente riconoscano la loro vocazione e siano capaci di corrispondervi »⁴.

³ OT, 3 (inizio).

⁴ RF, 11.

"Orientamenti e Norme" afferma: « Il seminario minore è una comunità cristiana giovanile, che la Chiesa locale offre come servizio per aiutare, sotto la guida dello Spirito Santo e insieme con le famiglie e le parrocchie, la verifica e la maturazione della vocazione sacerdotale nei giovani che sembrano possedere i germi della chiamata divina »⁵.

Mi pare, perciò, abbastanza chiaro qual è il fine proprio di un Collegio vocazionale o, meglio, di un Aspirantato: quello di coltivare e sviluppare i germi della vocazione sacra.

E non mi si obietti che nei testi sopra riportati si parla di adolescenti e di giovani, mentre nei nostri Aspirantati abbiamo soltanto preadolescenti, in cui il germe della vocazione o non c'è o non si vede, perché le surriferite determinazioni di età includono precisamente anche la preadolescenza, come viene precisato in vari contesti.

Per es. la R.F. afferma che « questa vocazione (la sacra) si manifesta in vari modi nelle diverse età della vita umana: negli adolescenti, nell'età matura e anche, come è attestato dalla costante esperienza della Chiesa, nei bambini ... »⁶. E aggiunge ancora: « Il Concilio, inoltre, mentre lo raccomanda (il seminario minore), non nega che si possano almeno sperimentare, nel contempo, altri metodi adatti per favorire le vocazioni sacerdotali (non le vocazioni generiche), purché la istituzione del Seminario minore non ne soffra danno, e questi nuovi esperimenti siano prudentemente ordinati allo scopo e non ne nascondono la pura rinunzia. La Chiesa infatti pensa, come consta dalla sua dottrina, esperienza e pratica, che si possono distinguere già dalla fanciullezza, alcuni segni della chiamata divina, che postulano solerte e conveniente sollecitudine »⁷.

Infine l'O.N. esprime chiaramente l'ambito semantico che dà alla parola "giovani", là, dove nota che il seminario minore « si colloca nel normale itinerario vocazionale dei giovani, accompagnandone le fasi che vanno dalla pre-adolescenza alla adolescenza matura e rispettandone i ritmi di crescita »⁸. Proprio per rispettare questi ritmi di crescita, l'O.N. esplicita in una nota⁹ che « la comunità del seminario minore, nella misura del possibile, viene suddivisa, anzitutto a seconda dell'età, in settori corrispondenti ai corsi della scuola media inferiore, del 1° biennio e poi del triennio della scuola media superiore, i quali corrispondono alle fasi essenziali dell'età evolutiva ».

Dopo tutte queste citazioni, mi pare si possa dedurre che:

- I i germi della vocazione si scoprono già nei preadolescenti;
- II questi germi vanno coltivati e sviluppati con solerte e conveniente sollecitudine;
- III l'ambiente più adatto per questo tipo di pastorale è il seminario minore, che, perciò, la Chiesa raccomanda;

⁵ ON, 350.

⁶ RF, 7.

⁷ RF, nota 60.

⁸ ON, 350, 2° capoverso.

⁹ ON, 375, nota 26.

IV noi, Somaschi, ossequenti alle direttive della Chiesa, fiduciosi nella sua esperienza secolare, traduciamo gli elementi essenziali del seminario minore (per quanto riguarda i preadolescenti) nel nostro Aspirantato.

A seguito di queste conclusioni e tenendo conto che la formazione vocazionale non esclude ma include la formazione umana e cristiana, date le oggettive e evidenti implicanze e integrazioni, io proporrei il n. 193 delle nostre Regole, attinente allo scopo dell'Aspirantato (Collegio vocazionale), pressapoco in questi termini:

« Siccome la sacra vocazione si manifesta, in vari modi, non solo nell'età adulta e nell'adolescenza, ma anche nella fanciullezza, come è attestato dalla costante dottrina e esperienza della Chiesa, perciò è stato istituito l'Aspirantato, che ha lo scopo di accertare, coltivare e sviluppare — proporzionatamente all'età — i germi della vocazione sacra nei preadolescenti.

Contestualmente abbia ogni cura la loro formazione umana e cristiana, perché è proprio su questo terreno unitario che nasce — normalmente — e fiorisce la vocazione dei ragazzi, che la Provvidenza avvia sulla nostra strada ».

Mi pare che così, vengano assicurati quanti temono che una formazione vocazionale esclusivista e unilaterale possa avvenire, a spese di ciò che è autenticamente umano e cristiano; così pure non viene disattesa l'istanza di quanti — giustamente — chiedono che i valori umani e cristiani siano alla base di ogni ulteriore costruzione spirituale.

Metodologia

La sacra Vocazione non è una parola: dal punto di vista del suo contenuto è un sistema di valori, è un ideale altissimo e ricchissimo.

Se ci crediamo, si tratta di far sì che i nostri aspiranti lo integrino nella loro vita, lo facciano penetrare dentro, — almeno per quanto dipende da noi —; si tratta di trovare il modo e la via per cui diventi succo e sangue del loro spirito. E' il momento di sfruttare la metodologia dell'interiorizzazione dell'ideale: esso viene, per gradi, presentato alla mente e al cuore degli aspiranti; secondo un programma ben dosato si farà brillare sempre più, davanti a loro, nella sua oggettiva bellezza, tanto che se ne entusiasmino, lo apprezzino, lo amino e si lascino guidare dal suo influsso benefico in ogni circostanza della vita¹⁰.

¹⁰ V. A. EYMIEU, *Il governo di se stesso*, Roma, Ediz. Paoline, 2ª ed., 1958, p. 169: "E' possibile appassionarsi per un ideale, poiché esso è, per sua stessa definizione, il vero, il bello, il bene, insomma tutto ciò che merita il nostro amore...". Pag. 174: "Se l'amore per l'ideale arriva sino alla passione, ... esso costituirà nella coscienza un'idea cristallizzante che farà da centro di attrazione, da punto di convergenza per tutte le idee della stessa tendenza, che indebolirà le altre isolandole o addirittura le distruggerà a poco a poco, facendole cadere nell'ombra dell'oblio, e che eliminando gli ostacoli, susciterà e

In secondo luogo — e lo sottolineano anche i documenti vocazionali ufficiali — bisogna, a quest'età, che l'ideale non sia astratto ma, personificato. Anzi, il ragazzo, per poterne sentire di più l'impulso all'azione, richiede di poterlo scoprire incarnato nella vita di qualche personaggio che, con il prestigio e la suggestione dei suoi esempi, con la gloriosa vita immortale che ad esso conduce, lo convinca che è possibile, nobile e vantaggioso tentare la stessa strada. E quali per-

stimolerà fino al massimo tutte le energie dell'intelligenza del sentimento e della volontà capaci di concorrere al suo fine. L'ideale è quindi la gran forza della vita".

— Y. LINDWORSKI, *L'educazione della volontà*, Brescia, Morcelliana, 1950, 4ª ed., p. 162: "L'educazione della volontà... deve avere un carattere unitario, cioè preoccuparsi di fare conquistare all'allievo un ideale di vita fortemente sentito, che, una volta inculcato, assicuri la buona condotta in qualsiasi circostanza e occasione".

— A. MAGGIALI, *L'ideale più alto*, Milano, 1960, p. 57-8: "L'ideale è il prodotto del pensiero dell'uomo. All'inizio l'ideale non è che intravisto, ma poi cresce e cresce sempre più; — è il principio dinamico dell'azione educativa che guida e tutto pervade, che seleziona e scarta e coordina, che seduce e conquista i cuori; è bellezza che esercita uno strano e straordinario potere sulla vita umana; è la più grande forza esistente nella creazione. L'ideale, presentato in bella forma, si fa amare irresistibilmente e intensamente. La conclusione che se ne può trarre è di capitale importanza per gli educatori di Seminario: far amare ai piccoli alunni ciò che — per naturale mancanza di maturità — non possono ancora comprendere, ma che dovranno capire più tardi: la sublime missione del Sacerdozio ».

Non posso fare a meno di citare anche la "Introduzione" del libro sunnominato a p. 8: « Se ai chiamati sapessimo presentare, in modo psicologicamente efficace, la vocazione; soprattutto se sapessimo fargliela amare, vedremo immediatamente superare ripiegamenti, motivi di sfiducia, situazioni di mediocrità; vedremo questi giovani dominati da uno slancio vitale, che, affidando la loro sensibilità e fortificandone la volontà, li impegnerebbe a voler diventare capitani attivi del glorioso esercito di Cristo ».

— A. MAGGIALI, *Psicopedagogia dei candidati al Sacerdozio*, Milano, Ancora, 1960, p. 53: "Il grande 'mysterium' del Sacerdozio risponde al mistero interiore del pre-adolescente. Occorre presentarglielo come la più alta espressione della sua sete di ideali, del suo desiderio di candore, di sincerità, di generosità e di assoluto".

— R. ZAVALLONI, *Psicopedagogia delle vocazioni*, Brescia, La Scuola, 1967: "L'educatore deve illuminare, preparare e sensibilizzare per un atteggiamento di disponibilità. L'ideale si deve presentare quanto prima, ma in modo plastico, vivo, entusiasmante. Bisogna farlo amare; conquistare, e non buttarlo come un pesante fardello sulle spalle. Come giustamente è stato detto, nulla di male si può fare a nessuno proponendogli dei grandi ideali, e ciò anche se si tratti di soggetti giovanissimi" (p. 278). Quest'ultima assennata osservazione è di mons. D. Staffa in "Le vocazioni ecclesiastiche nel mondo moderno" (Atti del I Congresso internaz.), Poligl. Vaticana, 1962, p. 331.

— P. P. DEZZA, in *Vocazioni religiose e mondo moderno* (Atti del I Congresso internazionale delle vocazioni agli stati di perf.), Milano, Ancora, 1963, p. 204: "Ho la convinzione che la generosità per l'ideale amato sia la molla che mette in movimento tutto l'ingranaggio della vita religiosa: se questa generosità c'è ed è costante, l'esito è assicurato; se essa non c'è o viene meno, tutta la vita religiosa è una impalcatura destinata a cadere". "Perciò (aveva detto in precedenza, a pag. 203) è necessario il richiamo frequente all'ideale, la ripresa di coscienza dei suoi valori, per nutrire e irrobustire lo spirito".

sonaggi più adatti di Gesù, Maria SS., S. Girolamo e i Santi in genere?¹¹.

Infine, nel puntare verso l'ideale, il preadolescente sente anche l'esigenza di trarre energia dall'influsso che gli proviene dalla convivenza con i modelli concreti di vita che ha intorno a sé: ha bisogno della testimonianza dei suoi educatori. Quando percepisce che essi vivono con slancio il loro ideale, si entusiasma anche lui dietro il loro esempio, e l'ideale diventa vita della sua vita¹².

A proposito di educatori, non possiamo e non dobbiamo dimenticare quegli educatori nati che sono i genitori dei nostri aspiranti. Perché privarci o, meglio, perché non contare, proprio per la formazione della personalità dei nostri Aspiranti e per la maturazione della loro vocazione, sul contributo d'esempio, di parola, di stimolo e sulla collaborazione dei genitori?

¹¹ V. OT, n. 3 (inizio): "Nei seminari minori gli alunni... si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro". Il concetto è ripreso dalla RF, n. 14; ON, n. 395: "tutta l'esperienza spirituale degli alunni s'incarna quindi, per la fede, attorno al Cristo, Verbo di Dio, che si è fatto carne e abitò fra noi". "Documento di Base — Il Rinnovamento della catechesi" (Testo promulgato dall'Episcopato italiano). Torino-Leuman, L.D.C., 190, c. IV: "Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo"; v.p.e. n. 57: "Il centro vivo della fede è G. Cristo..."; n. 58: "Scegliendo G. Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto di far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità..."; n. 60: "La catechesi mette particolarmente in luce i lineamenti della personalità di G. Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo: la sua squisita attenzione alla sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori..., la sua lotta contro la doppiezza farisaica, il suo fascino di capo e di amico..., la sua obbedienza alla volontà del Padre...".

A proposito della Madonna, v. OT, n. 8: "Con fiducia filiale (gli alunni) amino e venerino la beatissima Vergine Maria che fu data come madre da G. Cristo morente in Croce al suo discepolo". RF, n. 54 e ON, n. 403: "Alla loro crescita (quella dei piccoli seminaristi) e alla loro disponibilità alla vocazione, Maria si presenta come modello della nuova umanità..., e come modello della disponibilità a Dio...".

— V. ancora: ALESS. A. SCHNEIDERS, *Psicologia dell'adolescenza*, S.E.I., Torino, 1958, p. 217: "Nell'insegnamento religioso conviene insistere sulla vita di Gesù, realizzazione universale d'ogni ideale; e conviene insistere sugli esempi dei santi, traduzione pratica di ideali di morale profonda e di grandi virtù religiose". A p. 225: "Gli ideali sono essenziali per lo sviluppo morale e religioso e per lo sviluppo del carattere... Ciò spiega la forza e l'energia portentosa dei santi. Sceltisi come ideale Cristo e la sua vita esemplare, non trovarono difficile camminare senza posa verso la loro meta...".

— A riguardo dell'ausilio che l'esempio concreto dei santi può portare alla metodologia formativa in genere e vocazionale, v. Ios. BURNIQUE e altri AA., Torino-Leuman, L.D.C., 1965, in *La pedagogia dell'Eroe*, con esemplificazioni pratiche.

¹² V. ON, n. 321: "La testimonianza delle vocazioni vissute rimane il segno principale e normale di cui lo Spirito si serve per far giungere i propri appelli... (I preti) con il ministero della parola e con la propria testimonianza d'una vita in cui si rifletta chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale (PO, 11), dispongono i giovani a offrirsi generosamente alla sequela di Cristo per il bene dei fratelli. E anche i religiosi ricordano che l'esempio della loro vita costituisce il miglior invito ad abbracciare lo stato religioso".

Ma si dirà: «I genitori non sono preparati». Ebbene, allora siamo più che sufficientemente motivati e stimolati a prepararli, ad assumerci un impegno di catechesi vocazionale che li riguardi soprattutto nei confronti di quei loro figli che sono anche nostri Aspiranti, specie per il tempo in cui i ragazzi sono in vacanza.

E proprio per tutto questo dovremo anche interessarli alla vita dell'Aspirantato; farli partecipi dei nostri ideali, dei nostri programmi, dei nostri metodi; informarli dei nostri avvenimenti; chiedere, prudentemente, il loro parere su certi aspetti dell'andamento della Casa...: insomma inserirli.

Ciò richiederà adunanze di varia indole: formative, catechetico-vocazionali, metodologiche, organizzative, programmatiche, che ci procureranno qualche fatica in più, forse qualche rischio, ma sarà certamente un utile investimento spirituale, che ci ricompenserà largamente a suo tempo¹³.

Su questa collaborazione e partecipazione insistono i documenti ufficiali, sia per motivi ecclesiologici (la Chiesa, popolo di Dio) sia per motivi psicopedagogici. Si parla sempre più spesso di pastorale vocazionale organica, nelle parrocchie e nelle diocesi, e non ci si nasconde che si aspettano, da questa attività, notevoli e benefiche ripercussioni per i seminari¹⁴.

(PC, 24)... V. anche n. 367: "Il loro compito primario e specifico (si tratta dei preti nel seminario minore) è quello di offrire alla ricerca dei giovani un modello di vocazione sacerdotale significativo".

— A complemento v. AA. vari, *Per una educazione cristiana dei preadolescenti*, Torino-Leuman, L.D.C., 1971. Ivi, a p. 103, R. Giannatelli scrive, a proposito della 'pedagogia dell'eroe': "Ma che cosa si vuol indicare con questa espressione? Si vuole affermare che il preadolescente assimila le idee e i valori che costituiscono il nucleo essenziale d'una mentalità, non deduttivamente per via di ragionamento, ma induttivamente per osmosi con il gruppo primario (famiglia e gruppo di coetanei) e particolarmente con persone significative per lui. Questi sono appunto gli eroi dei preadolescenti: le persone portatrici di ideali, di messaggi...; ma anche le persone che vivono accanto al ragazzo e che gli presentano dal vivo un modello interessante, simpatico, concreto di come realizzarsi nella vita". A sua volta A. VERGOTE osserva in *Psicologia religiosa*, Torino, Borla, 1967, p. 302, che tratto caratteristico della psicologia dell'adolescente (e a maggior ragione del preadolescente) è che "egli idealizza gli amici e gli adulti da cui desume i propri modelli".

¹³ Cfr. AA. vari, *Seminario e famiglia*, Ed. Giovinetti, Grottaferrata, 1968; a p. 139 Serafino da Postioma scrive: "Una cultura razionale d'una vocazione non può essere condotta che in collaborazione tra famiglia e seminario. La collaborazione significa non solo che il seminario deve proseguire coerentemente una linea di sviluppo già iniziata dalla famiglia (ciò equivarrebbe a una specie di passaggio delle funzioni!) ma anche che seminario e famiglia devono concertare una vera co-educazione, cioè un'azione comune che in certi periodi dell'anno sarà condotta prevalentemente dal seminario e in altri prevalentemente dalla famiglia".

¹⁴ Cfr. AT, 3: "(Gli alunni) sotto la guida dei Superiori, coadiuvati opportunamente dai genitori, conducano un tenore di vita conveniente all'età...". RF, 12, ultimo capoverso: "Si aiutino le famiglie con opportuna assistenza spirituale, perché siano capaci di collaborare sempre più con il Seminario per la cura delle vocazioni".

— ON, n. 358: "La pastorale delle vocazioni al sacerdozio si realizza nel col-

Credo che tutto ciò valga anche per i nostri Aspirantati, sia a livello locale che a livello provinciale e generale¹⁵.

Del resto l'esperienza ci ha spesso comprovato che, quando l'aspirante aveva alle spalle il sostegno dei genitori, procedeva sereno verso la consacrazione religiosa e sacerdotale; se, invece, si trovava solo o quasi, faticava di più, e spesso si smarriva lungo il cammino.

Per tutti questi motivi così concepirei il n. 194, che dovrebbe essere steso ex novo e dedicato alla via da seguire (metodo), per raggiungere il fine dell'Aspirantato:

« La sacra vocazione, in collegamento con la scala dei valori umano-cristiani, sia proposta — senza indebite pressioni — in maniera plastica, viva, entusiasmante; con convinzione, stima e amore preferenziale, come l'ideale più alto: tale che diventi il nucleo luminoso del progetto di vita dei nostri Aspiranti.

Questo ideale si concretizzi soprattutto in Cristo Redentore, da seguirsi con animo sincero e cuore puro. Trovi anche alimento nei grandi modelli che a Cristo si sono ispirati: massime in Maria SS. e S. Girolamo. Esso sia proclamato, oltreché dalla efficacia della parola, anche, e specialmente, dalla testimonianza di vita degli educatori. Tra questi vanno annoverati — in maniera complementare ma attiva — anche i genitori dei nostri Aspiranti, che collaboreranno e parteciperanno alla loro formazione. Per adeguarli a così alto compito, si tengano periodiche adunanze ».

I mezzi

Dopo il fine (n. 193) e il metodo (n. 194), io dedicherei due numeri (il 195 e il 196) ai mezzi principali che servono lungo il cammino dell'ideale. Essi possono essere diretti e indiretti. I primi attingono immediatamente lo scopo; lo realizzano senza il tramite di intermediari. I secondi, invece, lo raggiungono attraverso l'interposizione o la mediazione di qualcuno o di qualcos'altro.

Alla luce di questa distinzione io raccoglierei, in maniera più omogenea e organica, le "fronde sparte" dei nn. 194 e 195, risistemandole e completandole nel n. 195 per i mezzi diretti e nel 196 per quelli indiretti.

legamento attivo e complementare delle famiglie, delle parrocchie e della comunità vocazionale. E' necessario, quindi, trovare le forme più adatte, anche attraverso nuove istituzioni (es. consigli dei genitori...), le quali periodicamente siano invitate a riflettere insieme sulla stessa impostazione educativa del seminario minore, in relazione alla sua finalità, pur rimettendo ovviamente le decisioni a coloro che il vescovo ha preposto a reggere la comunità vocazionale". V. anche n. 359.

¹⁵ Per non sembrare oscuro, dirò che possibili iniziative potrebbero essere impegni di preghiera, che coinvolgano un po' tutti i genitori dei nostri aspirantati provinciali e oltre; e così pure raduni interprovinciali; collegamenti per mezzo di stampa adatta ecc.

Mezzi diretti

Nel n. 195 (nuovo) inserirei un principio molto importante che, del resto, è affermato nell'O. T., cioè quello di un appassionato ministero della Parola¹⁶.

Credo giovi sottolineare con una norma la necessità imprescindibile d'un tale servizio sacerdotale — omelia, catechesi, predicazione, meditazione dettata, revisione di vita ecc. — per questi nostri ragazzi, ai fini di una loro approfondita formazione cristiana e di un proficuo orientamento vocazionale¹⁷. Sarà più difficile trovare pretesti o anche ragioni, non dico per esimersi, ma, semplicemente, per diradare le scadenze di questa diaconia che, secondo me, dovrebbe essere giornaliera, giacché la comunità nasce, cresce, si nutre e si verifica attorno alla parola di Dio¹⁸. Per questo, mi sembra che chi ha l'incarico del servizio della Parola in una comunità vocazionale, dovrebbe attendervi con tale giornaliera sollecitudine e vivo interessamento, quale, per es., ha il padre di famiglia che si dà da fare e si sacrifica per nutrire i

¹⁶ Veramente l'OT, al n. 3 (inizio) parla più genericamente "di una speciale formazione religiosa" da darsi ai piccoli seminaristi: questa tuttavia si attua attraverso le varie sfaccettature del servizio della Parola e si completa con l'educazione fornita dall'ambiente seminaristico e dal suo clima, di cui diremo tra poco.

¹⁷ Infatti il decreto conciliare PO, n. 4 ci dice che "in virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti, e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti...". A questo riguardo, ON osserva che "il seminario (minore) è pure una comunità ecclesiale, che cresce attorno all'Eucarestia e alla parola di Dio..." (n. 354). E aggiunge al n. 322: "L'orientamento vocazionale è proposto anzitutto con la catechesi, la quale mira a formare una mentalità di fede robusta e cosciente e a trasmettere una visione vocazionale della vita cristiana. Infatti il credente potrà avvertire la chiamata di Dio solo all'interno della decisione fondamentale, compiuta sul piano della fede, di cercare la volontà del Padre e di farsi discepolo di Cristo." Però, completa col n. 324: "Una volta che la proposta ha suscitato attenzione, bisogna aiutare la persona a sviluppare questo germe del dono di Dio. Sarà anzitutto necessaria un'azione liberatrice che evidenzii la voce di Dio fra le altre suggestioni e illusioni possibili...". Ma è sempre fondamentale il ministero della Parola per cui, come dice Zavalloni, nell'o.c. a p. 314: "Il pastore d'anime, se vuole che dei giovani s'incammino sulla via del sacerdozio o della vita religiosa, deve parlare spesso della vocazione, mostrarne la necessità, esaltarne la grandezza... Ogni sacerdote deve approfittare di tutte le occasioni che gli sono offerte per affrontare l'argomento della vocazione e parlarne sia in pubblico che in privato. Il germe della vocazione giace spesso inerte in fondo al cuore di un ragazzo e non si svilupperà se una buona parola, quasi come provvidenziale goccia di rugiada, non verrà a eccitarlo".

Perciò concludo questa nota con Maggiali, Psicopedagogia ecc., o.c., p. 253: "La formazione è opera di vita non di parole. Ma esige la parola come suo elemento espressivo".

¹⁸ Cfr. ON, n. 230: "Il segno più forte e rivelativo di una comunità cristiana è il suo sottomettersi alle esigenze della parola di Dio, in modo che ogni scelta sia da questa misurata e giudicata. Un seminarista deve mostrare di essere una comunità di credenti che hanno scelto Cristo e la sua parola come unica regola e ispirazione della loro vita...". N. 234: "E' quindi importante che gli avvenimenti, le difficoltà, le necessità del seminario vengano abitualmente illuminati e giudicati dalla parola che la liturgia presenta e l'omelia spiega...".

suoi figli. Dovrebbe avere gli stessi appassionati sentimenti di S. Paolo: « Son io, che per mezzo dell'evangelo vi generai in Cristo Gesù »¹⁹.

D'altra parte, anche in una prospettiva umana, mi pare che, se la verità viene presentata e ripresentata, dosata e sbocconcellata con amore, non potrà non radicarsi nel cuore dei nostri piccoli. Dice bene uno psicologo: « Un'idea ripetuta finisce necessariamente per essere creduta e accettata »²⁰.

Gli stessi motivi, ora espressi, a favore del ministero della Parola, valgono per quell'umile, personale, intimo ministero della parola, però così necessario, così vitale, che è la direzione spirituale.

Gli autori ascetici ne hanno sempre esaltata l'importanza, e anche i documenti ecclesiali per i seminari la sottolineano²¹.

Parecchi di noi sono coscienti di quale aiuto è stata per loro, in certi momenti, una provvidenziale guida dello spirito.

D'altra parte, chi ha esercitato questo compito negli Aspirantati o nei seminari sa di aver beneficamente influenzato le anime da lui dirette.

¹⁹V. I Cor., 4, 15. E mi sovengono altre ardenti espressioni di S. Paolo che, nella stessa I ai Cor., esclama: "Se io annuncio il Vangelo, questo non è per me motivo di vanto. E' piuttosto una necessità che mi si impone, e guai a me se non predicassi l'Evangelo!" (9, 16). Affiora alla mia mente l'esortazione a Timoteo: "Proclama la parola, intervieni opportunamente e importunamente, confuta, rimprovera, esorta, con tutta longanimità e ogni genere d'insegnamento" (II, 4, 2); e, l'invito a Tito: "Esorta i giovani a essere saggi sotto ogni riguardo" (2, 6). E' proprio vero che non spargeremo mai abbastanza il seme della Parola! D'altra parte solo così esso potrà trovare il terreno adatto per germogliare la pianta della vita cristiana e i fiori delicati delle vocazioni di speciale consacrazione.

²⁰V. VIGLIETTI, *Lezioni di psicologia generale*, Torino, PAS, 1948, P. III, c. I. A proposito di idee ripetute da presentare e ripresentare nel nostro servizio della Parola; anzi, a proposito di ideali da presentare e ripresentare perché finiscano per essere accolti e accettati, vorrei sottolineare l'ideale vocazionale. Certo, "fides ex auditu"; ma anche il "veni, sequere me", ex auditu. E non si creda troppo facilmente di esagerare. Dinanzi all'assillante propaganda dei mass-media e dei modelli di vita che ci chiamano e ci invitano a tutto eccetto che a Dio, un po' di buona propaganda vocazionale non fa che tentare di ristabilire un minimo di equilibrio, per scegliere in vera libertà. Quella libertà ch'è purtroppo violata da troppi, ma per cui noi ci facciamo tali scrupoli che, come diceva il card. Renard: "A forza di ripetere ai giovani che sono liberi di non farsi sacerdoti, si toglie loro la libertà di diventarlo". Facciamoci coraggio, dunque, e non temiamo di parlare della sacra vocazione, "in omni patientia et doctrina".

(La citazione del card. Renard è presa da G. ARTAUD, in "Adolescenza e Vocazioni", Torino-Leumann, L.D.C., 1968, p. 87).

²¹Non mi dilungo sugli autori ascetici che è facile avere a portata di mano: per es. il Tanqueray di Desclée, don Gazzera di Esperienze e Royo Marin della S. Paolo; ricordo soltanto un aggiornato articolo di "Note di pastorale giovanile", 1970, n. 11, p. 4 ss. dal titolo: "Un problema di pastorale giovanile: la direzione spirituale oggi". Presento, invece, le referenze ecclesiali. OT, n. 3 (inizio): "Nei seminari minori eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione, gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore...".

Naturalmente bisogna crederci a questa missione e procurare che questi contatti siano frequenti, confidenziali, amichevoli e soprannaturalmente ispirati^{21a}.

Accanto al ministero della Parola e alla direzione spirituale è giusto insistere per quella educazione e introduzione particolare e appropriata alla preghiera liturgica, comunitaria e personale che, con termine pregnante, si suol denominare iniziazione.

Grande arte davvero, questa, dell'insegnare a pregare; arte divina, che, se non s'insegna a tempo, non s'impara più!

— RF, n. 14: "Nella formazione spirituale dei singoli, gli alunni vengano aiutati da una guida capace...".

— ON, n. 408: "Un'attenta e prudente direzione spirituale, nell'azione formativa del seminario minore, si pone come strumento che aiuta la sintesi delle varie esperienze e che le orienta alla crescita umana e cristiana nella prospettiva della vocazione sacerdotale" (cfr. PO, n. 11). N. 281: "La direzione spirituale deve apparire nella sua necessità e specificità e essere da tutti regolarmente praticata come sussidio necessario".

— Può essere utile un commento ai documenti ecclesiali. Prendiamo quello del P. G. Dho al n. 3 dell'OT; si trova ne "Il decreto sulla formazione sacerdotale", (testo, esposizione e commento), Torino-Leumann, L.D.C., 1967, p. 201: "La direzione spirituale è certo un elemento tra i più importanti per plasmare i giovani in quella spiritualità caratteristica (spiritualità della disponibilità vocazionale) e mantenere in essi una serena tensione spirituale. Nell'ambito soprattutto della direzione spirituale, il giovane deve essere aiutato a confrontare la propria realtà, che va scoprendo a poco a poco, con la realtà del sacerdozio, che gli viene man mano presentato in una luce sempre più chiara e con sempre maggiore profondità. Attraverso l'intimo colloquio col Direttore spirituale, egli viene condotto gradualmente al colloquio o dialogo con Cristo, nel quale formulerà la sua risposta alla chiamata divina. La direzione spirituale ha, quindi, un ruolo di prim'ordine nella maturazione vocazionale".

^{21a}Dicevo sopra che bisogna crederci alla direzione spirituale. Ci crede Mons. A. ANGIONI che in *La direzione spirituale nell'età evolutiva*, Bologna, U.T.O.A., 1960, scrive: "Quando si pensa che nel mondo i Sacerdoti sono 390 mila e che anche il più occupato di essi avrebbe il tempo per guidare e dirigere spiritualmente almeno quattro individui, se tutti i sacerdoti svolgessero questo ministero, quante sarebbero le anime apostoliche sulla terra? E fra venti anni, quanti di più sarebbero i sacerdoti, i missionari, i religiosi e le religiose, e i laici a servizio delle varie esigenze spirituali del mondo?" (p. 14-5). Ci crede Mons. A. MAGGIALI V. *L'ideale più alto*, o.c., p. 301: "La direzione spirituale è mezzo ordinario per conoscere, per formare e per maturare la personalità degli aspiranti al Sacerdozio. Non c'è bisogno di dimostrarlo. Ogni Direttore di Seminario ne è persuaso, anzi il suo tormento, il suo martirio, la sua agonia (non è esagerata la parola!) è constatare di giorno in giorno la inevitabile rovina delle vocazioni di quei giovani che per un motivo o per un altro non si servono di questo eminente mezzo diagnostico-formativo". Ci credeva il Rev.mo P. Abellan S. J., Rettore della Pontificia Università Gregoriana di Roma, il quale nel Convegno dei Direttori spirituali d'Italia, tenuto a Roma nel 1956, così si esprimeva: "Poter giungere al sacerdozio santamente, senza aver avuto una vera direzione spirituale, suppone un miracolo morale". (V. Mons. A. Angioni, o.c., p. 25, in nota). Non penso che i tempi siano migliorati per permettere un alleggerimento di questo impegno. Quanto alla frequenza della direzione, Mons. A. Maggiali, o.c., p. 302, osserva che "se tutti i seminaristi passassero, ben disposti, dal Direttore Spirituale una volta la settimana (il tempo si può trovare, si dovrebbe trovare!) se ne avrebbe uno straordinario vantaggio". Il sottoscritto può asserire di aver praticato la direzione spirituale dei piccoli delle Medie, per svariati anni, ogni dieci giorni, con risultati abbastanza positivi.

E quella preadolescenziale è un'età adatta, come dicono molti autori²².

Ma, siccome l'arte del pregare s'insegna col pregare, iniziandoli, non temiamo di farli pregare i nostri Aspiranti²³. Certo, dobbiamo procedere con gradualità, con dosaggio equo, secondo l'età, illuminandoli, motivandoli, predisponendoli (iniziazione); ma diamo sfogo alla loro preghiera, soprattutto liturgica²⁴. Facciamoli respirare in quest'atmosfera sacra; che i loro giorni, le loro settimane, le loro stagioni siano scandite e ritmate sui tempi e le feste liturgiche, al cui centro si trova il Cristo pasquale e glorioso. Che, nell'Eucarestia, sarà il loro sostegno e la loro forza: allora cresceranno nell'intimità con nostro Signore e, come dice la Scrittura: « adolescens, iuxta viam suam, etiam cum seuerit, non recedet ab ea » (Prov. 22, 6).

²² V. per es. G. MILANESI, M. ALETTI, *Psicologia della Religione*, Torino-Leuman, L.D.C., 1973, pp. 168-9: "La pre-adolescenza sembra rappresentare nell'insieme dello sviluppo religioso, una stagione di felice fecondità... Possiamo considerare questo periodo sostanzialmente positivo per la maggior parte dei soggetti socializzati religiosamente...". P. 173: "Il ragazzo frequenta volentieri e spontaneamente la chiesa e si accosta ai sacramenti; prega spesso e con partecipazione emotiva". P. 175: "La preghiera in questa fase aumenta spesso di intensità". Anche il Maggiali, *Psicopedagogia ecc.*, già indicata, a p. 53 citando il Debesse di "La crisi d'originalità giovanile" dice: "Il sentimento religioso ingigantisce in quest'età di ribellione. Infatti il carattere metafisico e trascendentale di quest'età si accorda con le aspirazioni del pre-adolescente".

²³ A questo riguardo penso che sia utile l'osservazione che fa F. Montuschi nell'articolo, "Situazione, possibilità, prospettive del mondo dei fanciulli" (la cui età fa arrivare fino ai 12-13 anni) in "Presenza pastorale", n. 3, 1969, (tutto dedicato ai ragazzi) p. 232: "E' opportuno vigilare a che la religione non s'esaurisca sul piano verbale o gestuale; ma non per questo è consigliabile l'abolizione d'ogni pratica esterna, proprio perché la formazione di abiti religiosi esterni è indispensabile per la maturazione religiosa. Né ha senso l'affermazione di coloro che pretendono d'impartire un'educazione religiosa solo quando il soggetto è in grado di scegliere e di valutare. Aspettare fino a tale età, significa aver già preso una posizione per niente neutrale: con l'aggravante che al posto dell'orientamento dell'educatore è subentrato l'orientamento incontrollato dell'ambiente, della strada, dei compagni".

V. anche D'HAESE, *Lo sviluppo psicologico dall'infanzia all'adolescenza*, Brescia, La Scuola, 1968. A proposito della terza infanzia (fino ai 12 anni) ci dice: "Teniamo in gran conto la pratica religiosa, anche letterale ma volontaria. Anche nel campo spirituale occorrono abitudini, perché non siamo puri spiriti".

²⁴ ON, n. 398 (in fondo): "La sacra liturgia, quindi, che continuamente esprime e attua la crescita della fede e della vita cristiana, è il momento fondamentale nella vita della comunità del seminario minore". N. 399: "Ma, come ogni valore impegnativo richiede uno sforzo costante per essere inteso e posseduto nella sua pienezza, così anche l'Eucarestia esige un periodo d'iniziazione nel quale attraverso una catechesi efficace, i giovani possano capirne il significato per la loro vita personale e comunitaria. Perciò durante un primo periodo di inserimento nel seminario minore è possibile una certa gradualità nell'esigere dai giovani la presenza alla celebrazione eucaristica. Non è possibile però che una comunità cristiana giovanile, che ha raggiunto un suo grado di maturità, possa privarsi dell'Eucaristia quotidiana...".

Cfr. Milanese e Aletti, o.c., p. 169: "I preadolescenti vivono generalmente una religiosità caratterizzata da alta pratica rituale e sacramentale".

G. CAVICCHIOLI, *Adolescenza*, Torino, Centro salesiano d'orientamento, 1970, p. 351: "Le funzioni liturgiche assumono un significato sempre più positivo per i preadolescenti; in esse possono infatti trovare un campo per esercitare le loro attività sociali".

E non manchino le pratiche tradizionali del Rosario, della Via Crucis, dei mesi di maggio e del S. Cuore.

Così i nostri Aspiranti cresceranno devoti, e, nell'ossatura dei nostri futuri padri, ci sarà, al centro, il midollo della pietà.

Per tutta questa serie di considerazioni ecco, perciò, come concepirei il n. 195 (mezzi diretti):

« *L'ideale cristiano e vocazionale venga favorito e consolidato da un appassionato e quotidiano ministero della Parola, e da un'assidua e paterna direzione spirituale.*

Sia sostenuto dall'iniziazione alla liturgia della Parola, eucaristica, penitenziale, alla preghiera personale (senza che vadano perdute le pratiche di pietà tradizionali), e trovi il suo alimento più valido nel Mistero Pasquale di Cristo, attualizzato soprattutto nell'Eucarestia, e fatto proprio dai nostri, con animo consapevole, attivo e con ritmo abitualmente giornaliero ».

Mezzi indiretti

I mezzi indiretti li raccoglierei in un numero nuovo: il 196. Qui confluirebbe il 2° capoverso del n. 194, che mi pare molto equilibrato e aperto, e su cui non indugio, giacché l'accolgo in pieno²⁵; invece il 1° capoverso, così, come suona, mi pare indeterminato, poco chiaro ed equivoco, dal punto di vista vocazionale: perciò lo sopprimerei. Per altro i suoi contenuti positivi sono già accolti nel n. 193 ristrutturato.

Dunque, primo impegno nel n. 196 sarà la creazione d'un ambiente adatto all'età e in rapporti aperti e normali col mondo, in vista della maturazione della personalità e, quindi, della vocazione.

Ora, proprio per questa maturazione, penso sia da aggiungere un secondo impegno: promuovere una saggia disciplina²⁶. Giacché, se alla mentalità permissiva che dilaga un po' dovunque, non mettiamo qualche limite, dove andremo a finire? Se tutto è concesso, se tutto è lecito; se ordine ed educazione, rispetto di persone, di luoghi e di tempi vengono meno sotto l'incalzare del pluralismo e relativismo, dello edonismo e consumismo della società opulenta, (costumi e opinioni che filtrano anche in mezzo a noi), che razza di personalità riuscire-

²⁵ E' stato ottimamente adottato e adattato il 2° capoverso del n. 3 dell'OT. Per chi volesse saperne di più sull'argomento veda in Collana magistero conciliare "Il decreto sulla formazione sacerdotale" ecc., o.c., p. 182 e ss.

²⁶ Cfr. RF, n. 15: "(In seminario) vi siano norme specifiche, che regolino opportunamente i doveri e le attività degli alunni sia giorno per giorno, sia durante tutto l'anno". ON, n. 371: "(In seminario) ci vuole un clima responsabilizzante; a tale scopo la vita comunitaria deve assicurare un certo spazio nel quale i giovani siano messi in condizione di prendere l'iniziativa della loro vita, secondo il grado di maturità corrispondente all'età, contemperando quest'atteggiamento con le giuste esigenze di una regolata vita di comunità. Essi vengono perciò aiutati a capire che "la disciplina nella vita di seminario deve considerarsi non solo come sostegno della vita comune e della carità, ma anche come elemento integrativo di tutta la formazione, necessario per acquistare il dominio di sé, per assicurare il pieno sviluppo della personalità" (OT, 11).

mo mai a costruire nei nostri ragazzi cui tutto è permesso? Che futuri religiosi avremo, ammesso che arrivino? E la 'theologia crucis' che, pure, è parte — e fondamentale — del Vangelo, dove la collochiamo? ²⁷.

Ben venga, quindi, un po' di disciplina nei nostri Aspirantati, e, per essere davvero saggia, sia arricchita di questi attributi: umana, perché non si dovrà chiedere più di quanto i ragazzi potranno dare, e sempre per motivi ragionevoli; positiva, perché il suo scopo è lo sviluppo e la maturazione della loro stessa personalità; cristiana, infine, perché intende rifarsi — come a modello e sostegno — a Cristo "qui proposito sibi gaudium sustinuit crucem" e che ha detto ai suoi seguaci: « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me » ²⁸.

Ora, siccome tutto ciò è incluso nel n. 185 delle nostre Regole, intenderemo riferirci a esso, parlando di disciplina nel n. 196.

Perché la disciplina e gli altri principali mezzi pedagogici, abbiano una funzione attiva nell'ingranaggio metodologico e portino il loro efficace contributo, ricco di vitalità e mordente, a una dinamica di maturazione vocazionale, è necessario che nell'Aspirantato si crei un clima spirituale adatto e corrispondente a tanto scopo.

Parlando in senso proprio, è chiaro a tutti che senza clima non si vive e con clima malsano si fa una vita grama e misera, destinata magari a sparire presto. Orbene ciò va applicato alla vita spirituale dell'Aspirantato, risultante da svariati fattori intellettuali, morali, affettivi; dai valori che circolano; dalle parole, dalle azioni, dagli esempi che s'incontrano, s'intrecciano e danno origine a quella realtà impalpabile, sfuggente, ma onnipresente, onniavvolgente, dovunque penetrante e determinante, che è, appunto, il clima spirituale: condizione positiva e vitale per la cultura di certi germi dell'animo; negativa e sterilizzante per altri ²⁹.

²⁷ Com'è pieno di buon senso il discorso di Papa Giovanni ai partecipanti al Corso di aggiornamento pedagogico per i Direttori spirituali dei seminari d'Italia, del 9 sett. 1962: "Si sente parlare, talvolta, anche di autoformazione, di autodominio. Certamente non è ben formato chi non sa essere regola a se stesso; e giustamente gli educatori si preoccupano di lasciare al giovane quell'utile e progressivo esercizio della libertà, che lo allena a regolarsi in determinate circostanze da solo, e lo prepara meglio alla vita di ministero. Ma ciò non può essere disgiunto da una ferma disciplina. Mai il giovane saprà autodeterminarsi, se non avrà imparato a osservare amorosamente una forte regola, che lo eserciti alla mortificazione e al dominio della volontà".

²⁸ Hebr., 12, 2 e Matth., 16, 24. V. del resto *Educare*, Zürich, Pas-Verlag, 1962, vol. I, c. VI: La disciplina, p. 367: "Sarebbe ingiusto pensare che il ragazzo sia per natura ribelle ai regolamenti e alle disposizioni disciplinari. In lui al contrario sono latenti le necessità della legge, della giustizia, dell'ordine. Queste si risvegliano non comandando allo schiavo, ma facendo esplicito appello all'uomo libero, cioè alle forze organizzatrici interiori, al suo amore dell'azione, del rendimento, alla formazione d'un uomo completo, alla sua fede in un ordine superiore". E più sotto: "Con una moderata ascesi, ragazzi e giovani guidati da un'autorità esplicitamente ispirata a motivi morali e religiosi si sentono molto sostenuti verso una disciplina convinta, familiare, persino eroica".

²⁹ Faccio notare che ogni ambiente ha il suo clima e viceversa, e che un certo clima caratterizza un certo ambiente e viceversa. Questo anche in senso sociale. Clima e ambiente sono tra loro funzionali, dunque. Inoltre am-

Ora, affinché il clima del nostro Aspirantato sia davvero benefico per la nascita e lo sviluppo dei germi vocazionali, deve essere pervaso, purificato e riscaldato dall'azione di quel sole che è Gesù: in Aspirantato ci deve essere un clima cristocentrico. Tutto deve esprimere e, direi, trasudare la Sua presenza: dalle immagini, alle cartoline, alla illustrazione, ai quadri, ai libri, ai mass-media, alle persone degli educatori, — che dovrebbero essere "la trasparenza di Gesù" (Oliver) —, alle loro conversazioni, predicazioni, colloqui, agli atti comuni, soprattutto a quelli liturgici, che hanno tanta importanza per la creazione d'un clima.

E tutto questo, non in modo qualunque, ma con passione, con entusiasmo, a calore bianco, se fosse possibile: cioè ci dovrebbe essere un "fervido clima cristocentrico" ³⁰.

biente (sociale) e gruppo (sociale) hanno spesso area semantica più o meno equivalente: cioè possono essere sinonimi.

Ora, tra gli psicologi e gli educatori, c'è chi sottolinea di più il clima, c'è chi insiste sull'ambiente o sul gruppo, ma tutti sono d'accordo nell'affermare l'enorme importanza dei sopraddetti fattori della formazione umana. Io accentuo di più l'importanza del clima, che mi pare condizionare l'ambiente e vivificarlo. Comunque sia, è chiaro che va sempre salvata la libertà umana, per cui sono d'accordo con G. Lutte che in "Educare", o.c., vol. II, n. 255 asserisce: "Nello sviluppo della personalità, le forze della maturazione, dell'ambiente e della libera volontà sono strettamente unite in un plesso indissolubile". V. soprattutto R. MUCCHIELLI, *La dinamica di gruppo*, Torino-Leumann, L.D.C., 1970, p. 61: "Un clima di gruppo può mutare completamente la nostra condotta, al punto da mettere in questione, per un osservatore non accorto, l'unità della personalità". P. 62: "Le medesime persone hanno dei comportamenti differenti secondo l'ambiente in cui si trovano; le loro risposte e le loro reazioni variano secondo il 'clima' dei gruppi in cui si trovano". Viene anche spiegato il celebre esperimento sui "climi pedagogici" da cui deduce, p. 62, che la dimostrazione (è posta tra gli esercizi in fondo, a p. 195) "dovrebbe indurre i capi, gli educatori, gli istruttori e i responsabili di gruppo a chiedersi se ciò che essi considerano spesso come tratti della personalità o del carattere "naturale" nei membri del loro gruppo, non sia invece l'espressione del 'clima' psicologico del gruppo e del loro metodo di comando o di insegnamento". Non mi rimane altro che concludere col Maggiali, *Psicopedagogia ecc.*, o.c., p. 256 (sostituendo, ad ambiente, clima): "In linea normale, solo l'ambiente, tutto l'ambiente può educare, può formare a virtù". E a p. 258: "Per fare di un aspirante un 'alter Christus' ci si deve avvalere dell'ambiente, che deve essere tutto formativo".

³⁰ Dovremmo, come dice il "Documento di Base, o.c., n. 38, "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo". Ne deriva che, come dice ON al n. 395: "Tutta l'esperienza spirituale degli alunni si incentra quindi per la fede, attorno al Cristo, Verbo di Dio, che si è fatto carne e abitò fra noi. Attraverso la sua adorabile umanità essi possono raggiungere il mistero della divinità e trovare nella sua presenza le risposte ai loro problemi, abituandosi a "riferirsi costantemente alla vita e alla parola di Cristo, nel quale trovano la pienezza di ogni grazia e verità".

Poco tempo fa in "Per una educazione cristiana dei preadolescenti", o.c., R. GIANNATELLI, nello studio *Formazione della mentalità*, p. 105, ss. rilanciava il progetto di "formazione cristocentrica" di Gesualdo Nosengo e aggiungeva: "Per ridare vita a tutto l'insegnamento religioso basterebbe riferire ogni verità al tutto, attaccarle al centro che è Cristo e metterle in rapporto con Lui".

Infatti, se questi nostri ragazzi non stabiliscono ora un contatto esperienziale con Cristo Signore, se non ne sentono profondamente, con fervore anche sensibile, la presenza, negli anni della scuola media, non sarà facile che stabiliscano e sentano questi intimi rapporti in seguito³¹. Sono anni a cui sempre ci si dovrebbe raffrontare, almeno prima del Noviziato, a cui ci si dovrebbe richiamare, a cui attingere nei momenti di magra³².

E se questo clima di fervore verrà creato, esso si allargherà, si espanderà — come è giusto — e partendo da Cristo, coinvolgerà in un'unica atmosfera di amorevolezza, di familiarità e di gioia Superiori e alunni³³.

Concludeva: "Il metodo cristocentrico di Nosengo è stato convalidato dai fatti" (p. 108).

Ma, a proposito di cristocentrismo da diffondere nei nostri Aspirantati, non potremmo rifarci a S. Girolamo che, scrivendo a P. A. Barili, dice a tutti noi: "Se la Compagnia starà con Cristo, lo scopo sarà raggiunto, altrimenti tutto è perduto?" (Lettera I ad A. Barili, 7. Per le "Lettere" di S. Girolamo come per la "Vita dell'Anonimo" mi servo della versione e delle divisioni di P. Netto in "Per un bicchiere d'acqua fresca", Bari, Ed. Paoline, 1966). Proprio in "Per un bicchiere ecc.", v. il paragrafo "Cristocentrismo vivo", p. 219 ss.

³¹ A. Maggiali, parlando della fanciullezza dai 10 ai 12 anni, osserva: "A quest'età è connesso l'orientamento di tutta la vita. Jacquin (in I ragazzi sono così, La Scuola, 1955, p. 81) afferma: "Un uomo leale e onesto si forma prima dei 12 anni".

³² A. Maggiali, Psicopedagogia ecc., o.c., p. 200: "In seguito, è vero, non mancheranno le difficoltà, le perplessità, i momenti di sfiducia, le crisi; ma il ricordo d'una grandezza sacerdotale sognata e vissuta con tutto l'entusiasmo della fanciullezza parla sempre al cuore, avendo lasciato tracce profonde nell'anima. Tante volte mi è avvenuto di dover esortare qualche seminarista scoraggiato di quindici-vent'anni a proseguire nella via del sacerdozio, e non sempre con esito positivo: le mie argomentazioni non facevano presa. Ma quando rievocavo, quasi facendoli rivivere, i ricordi dei primi anni di Seminario, specialmente certi momenti (esercizi, feste della Madonna, mese di maggio ecc.); quando andavo a rispolverare certe circostanze intime che si erano dolcemente impresse; quando rifacevo brillare quell'ideale che un tempo l'aveva conquiso tutto, allora mi accorgevo che una lacrima gli bruciava dentro e saliva alle ciglia, fino a sconvolgerlo salutarmente, fino a deciderlo nella generosità".

³³ OT, n. 5 (2° capoverso): "I Superiori e i professori abbiano viva la consapevolezza di quanto possa dipendere dal loro modo di pensare e di agire la formazione degli alunni; sotto la guida del Rettore siano in strettissima unità di spirito e d'azione e fra loro e con gli alunni formino una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore: "Che siano una cosa sola" (cfr. Io, 17, 11) e da alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione". RF, n. 13 (in fondo): si esige "che nel Seminario Minore vi sia confidenza familiare con i Superiori e fraterna amicizia fra gli alunni, così che tutti, stretti in una sola famiglia, possano abbastanza facilmente coltivare la propria indole in modo conveniente e adatto, secondo le disposizioni della Divina Provvidenza". ON, n. 375: "Per realizzare questa meta (la maturazione della persona) la vita comunitaria del seminario minore offre anzitutto un clima di amicizia nel quale ognuno possa ritrovarsi "attraverso il dono sincero di sé" (Gaudium et Spes, 24), realizzando rapporti interpersonali validi, capaci di superare l'isolamento e l'anonimato della massa. Questo clima sarà raggiunto nella misura in cui educatori e alunni stabiliranno tra di loro una trama di rapporti fatti di fiducia e comprensione, di affetto e di carità, che nascono da una vicinanza affettiva". Inoltre ci vorrà "un clima sereno". (n. 381).

E' questo il clima che S. Girolamo introduceva nelle sue fondazioni³⁴, che si è sviluppato nelle nostre istituzioni educative³⁵ e che

Magnifica questa convergenza dei documenti ecclesiali sul clima di amorevolezza, familiarità e gioia che, incentrato in Cristo, dovrebbe irradiarsi negli ambienti seminaristici e, quindi, anche nei nostri, a incremento vigoroso delle vocazioni.

E tutto questo è confermato da motivi, diremmo, pedagogici, psicologici, medici. Ecco alcuni brevissimi accenni.

Riguardo all'amorevolezza: Jacquin, I ragazzi ecc. o.c., p. 108: "Non dimentichiamo che il ragazzo ha sempre bisogno d'affetto per svilupparsi". Zavalloni, Psicopedagogia ecc., o.c., p. 266: "(Bisogna) dare all'aspirante quel nutrimento affettivo di cui ha bisogno come del pane e dell'aria, anzi direi più ancora di questi fondamentali elementi di esistenza. Ci sia lecito richiamare l'attenzione su quest'ultimo punto. E' nota l'importanza dell'affettività nella psicologia moderna; è noto come la stessa intelligenza subisca fortemente l'influenza negativa di un'affettività disturbata e soprattutto repressa. I ragazzi denutriti affettivamente, specie gli orfani o quelli provenienti da famiglie distrutte, sono dei ragazzi-problema. L'Aspirantato rappresenta indubbiamente un ambiente poco favorevole per questa esigenza affettiva, che è di estrema importanza dal punto di vista psico-pedagogico. Molti ragazzi lasciano la via della vocazione perché incapaci di osservare la castità; ma non sono rari anche coloro che se ne vanno perché non trovano sufficiente affetto nell'ambiente religioso".

C. TRABUCCHI, in *Sessualità e medicina*, Ed. Orizzonte medico, 1960, p. 84: "La medicina della nostra epoca è tutta una rivalutazione delle esigenze affettive, rivalutazione imposta dalla patologia che continuamente lancia il grido d'allarme del vuoto affettivo". Citazione di P. MIETTO, *Maturità umana e formazione sacerdotale*, Ed. Dehonane, Bologna, 1968, p. 138, che prosegue: "Oggi più che mai le nevrosi sono causate da carenze d'affetto; oggi più che mai il caldo affetto d'una famiglia, sembra necessario all'uomo, specie negli anni della sua educazione".

Ancora a proposito della famiglia, dice Mietto, p. 141: "E' necessario tener presente l'importanza del principio secondo cui una maturazione affettiva e una formazione autentica sono possibili soltanto nel clima di 'un gruppo primario' nel quale cioè i rapporti siano così 'naturali' da costituire 'un sistema interno'". (Il che significa, traducendo dalla "dinamica di gruppo, in parole povere, che maturazione e formazione sono possibili soltanto là dove c'è la famiglia o, almeno, il suo clima).

Ci sarebbe da dire del clima di gioia. Ma non è esso la conseguenza dell'amorevolezza e della familiarità? Comunque riporto da un vecchio autore la sentenza di Actoi, faraone d'Egitto, che diceva a suo figlio: "Sii affabile, accorto, pieno di tatto, sempre sorridente, e otterrai quello che vuoi".

E' l'augurio che rivolgo ai Superiori degli Aspirantati che sapranno far dilagare nei loro ambienti un clima di gioia cristiana.

³⁴ A proposito del clima di amorevolezza che S. Girolamo nostro Padre, introduceva nelle sue fondazioni, v. la II Lett. al Viscardi (III, 1-3): ad alcuni dei suoi, che sono a contatto con gli orfani, raccomanda "per le piaghe di Cristo, affinché vogliano essere ... pieni nell'interno di umiltà, carità e unzione ...; mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli di casa". Nella I Lett. a P. Barili (IV, 1) esorta il "sacerdote Lazarin che tenga ben care le sue pecorelle, se egli ama Cristo". Non è questa amorevolezza di padre?

— Per il clima di familiarità v. P. G. VAIRA, *Girolamo Miani educatore*, Roma, Curia generalizia Padri Somaschi, 1956, paragr.: Metodo preventivo, p. 44: "Concepi(S. Girolamo) infatti la sua opera educativa come estensione della pedagogia familiare, i cui capisaldi erano timore di Dio e grande tenerezza, quasi a supplire l'amore dei genitori". "Il Miani sente fortemente questa paternità spirituale, tanto che ci tiene a dichiarare che se i suoi figli sono abbandonati 'dalla presentia corporal', non lo sono tuttavia 'dal core' del loro povero e tanto amato e caro Padre". (II Lett. a P. Barili, I, 7. Sempre citando da P. Vaira).

è stato fatto proprio da S. Giovanni Bosco e dalla Congregazione Salesiana, inquadrato nel così detto "metodo preventivo"³⁶.

E' in questo clima soprannaturale e umano insieme, che fa capo a Cristo, che deve affermarsi e svilupparsi, come complemento e coronamento caratteristico, l'atteggiamento di "disponibilità" a diventare un giorno, se Dio lo vorrà, sacerdoti e religiosi Somaschi³⁷.

E questo clima di disponibilità dovrebbe crescere ed espandersi in mezzo ai nostri aspiranti, come qualcosa di spontaneo e naturale; dovrebbe essere ovviamente e pacificamente condiviso, come condivisi sono il cibo che essi prendono, la vita che conducono, l'ambiente sociale in cui si trovano, il clima spirituale in cui s'avvolgono. L'atteggiamento di disponibilità è l'elemento determinante, appunto, e caratterizzante, che spiega precisamente la loro presenza nei nostri Aspiranti e non altrove, che connota e distingue i nostri Aspiranti dai nostri colleghi e istituti per orfani, che potranno — anzi dovranno — avere un clima somasco, ma non necessariamente un atteggiamento di disponibilità vocazionale somasca.

E' in questo clima che devono respirare i nostri Aspiranti, è da questo clima che devono essere circondati, se vogliamo mandare avanti un buon numero di vocazioni. A mio parere la crisi delle no-

— V. anche Netto, Per un bicchiere ecc., o.c., paragr. "Anima di Padre", pp. 214-5 e altrove per es. p. 234: "Preferì sempre presentarsi sotto l'aspetto d'un padre affettuoso, anche quando doveva prendere decisioni di capo e fondatore".

In quanto al clima di gioia, dobbiamo dire che S. Girolamo ne fu irradiatore, se è vero, come dice l'Anonimo, che "per natura era allegro, cortese" (IV, 11); e che, dopo la conversione, "sovveniva il povero con quanta elemosina poteva, lo consigliava, lo visitava, lo difendeva e, cosa mirabile a vedersi, se ne stava sempre allegro". (VII, 9-10). Fino alla fine della sua vita conservò questa "allegria" (e oltre, senza dubbio), giacché il Vicario generale della diocesi di Bergamo, che andò a visitarlo in tale estremo frangente, non poté fare a meno di notare, con suprema meraviglia, che S. Girolamo "faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con il volto così allegro e sorridente che innamorava e inebriava all'amore di Cristo chiunque lo guardasse". (Lett. di M. Vic., 5). Irradiassimo anche noi questo clima, e con simili risultati, sui nostri Aspiranti!

³⁵ Le nostre Costituzioni e Regole sono state sempre lo specchio fedele delle tradizioni tramandate e vissute nelle nostre Istituzioni. Ecco perché, nel n. 53, affermano che "elemento indispensabile della vita di comunità è lo spirito di famiglia...". E nel Direttorio Ascetico (detratto dalle nostre antiche Costituzioni), Roma, Curia Generalizia, 1960, p. 15, c'è quest'invito: "Tutti i nostri e specialmente i Superiori, siano in volto più miti e sereni che gravi e austeri; siano benigni con chiunque...".

³⁶ V. S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo*, a cura di Mario Casotti, Brescia, La Scuola, 1949.

³⁷ Intendo per "disponibilità" una inclinazione più o meno embrionale, suscettibile, però, di progresso; un desiderio, al limite, appena abbozzato, che in futuro potrà diventare entusiasmo; una sensibilità e apertura alla vocazione che inizialmente, per qualcuno, potrà trovarsi a un minimum d'intensità, magari vicino allo zero, per arrivare, nel clima ardente dell'Aspirantato, a un maximum.

Non tocca forse ai Seminari coltivare e sviluppare la pedagogia vocazionale, in modo che, chi è "disponibile", lo sia sempre di più?

Per il concetto di inclinazione v. G. DHO, *Pastorale ed Orientamento delle Vocazioni*, Roma, Pas., 1966, p. 82 ss. Sulla possibilità di questa disponibilità, inclinazione, desiderio v. appunto l.c. e R. Zavalloni, o.c., p. 261 e ss.

stre istituzioni vocazionali si spiega soprattutto per la mancanza di questo clima³⁸.

I nostri ragazzi, dopo la fine della terza media se ne vanno perché, a mio parere, hanno spesso respirato non in un comune clima vocazionale somasco, ma in un clima indefinibile, tiepidamente religioso, abbastanza naturalistico, dagli orientamenti più disparati.

Io ritengo che in simile situazione sia più facile che gli Aspiranti diventino un crocevia di opinioni, che non un centro d'orientamento; un porto di mare, più che una fucina di convinzioni.

La pressione, nel clima, sia fisico sia spirituale, è una realtà con cui bisogna pure fare i conti.

E' un fatto vero e incontestabile, anzi è una legge dimostrata ormai dalla dinamica di gruppo, che là, dove c'è una comunità o un gruppo, c'è un clima (psicologico) e dove c'è un clima c'è una pressione: la così detta "pressione di gruppo" o "pressione di conformità", fattore del clima, che fa circolare gli stessi comuni valori; che stimola, consciamente o inconsciamente ad accoglierli; che tacitamente configura un certo "codice" di questi valori, in cui per istinto ci riconosciamo (le così dette "norme di gruppo"); che fa sì che ci si influenzi a vicenda nel cammino e nella direzione degli obiettivi di gruppo; che ci porta insomma a una certa comunitarietà e omogeneità di interessi da tutti sentiti, vissuti e difesi³⁹.

Ora, se è così, è chiaro che bisogna stabilire un clima, un "comune" clima, il "nostro" clima; altrimenti ne subentra un altro o vari altri.

In questo secondo caso, succede che il gruppo o la comunità si spezzetti (anche se a livello ufficiale ciò non appaia) in tanti piccoli sottogruppi, con i loro leaders informali che sono i ragazzi stessi

³⁸ Della stessa opinione era Mons. P.C. LANDUCCI, quando in *Seminari*, n. 3, anno 1958, p. 148 scriveva: "La mancanza di una forte e incisiva atmosfera sacra è la spiegazione fondamentale di tante evasioni e di tante inadeguate formazioni e il pericolo n. 1 di molti seminari di oggi". L'affermazione, ciascuno lo capisce bene, è ancora più attuale oggi che ieri. Tanto è vero che ci ritorna sopra ON che, dopo aver affermata la necessità della legge pastorale "d'un clima cristiano di vita", aggiunge di ricalzo, nel n. seguente, il 224: "Questa legge generalissima della pedagogia divina va rispettata soprattutto nella formazione di coloro che, scelti nella comunità dei credenti, sono chiamati a presiedere un domani le comunità cristiane. E' da chiedersi, anzi, se fra le cause delle attuali difficoltà dei seminari, una delle più influenti non sia la mancata osservanza di tale legge generale".

³⁹ Cfr. per es. R. TONELLI, *La vita dei gruppi ecclesiali*, Torino-Leumann, L.D.C., 1972, p. 49: "La spinta a livellare i comportamenti, all'interno d'un gruppo, è quel fenomeno descritto nel titolo del cap. con la voce "pressione di conformità". Parlare di pressione di gruppo significa quindi affermare una quasi esigenza del gruppo nei confronti di chi vi partecipa a "conformare atteggiamenti, mentalità, comportamenti...". "Ci troviamo... alla presenza di un fenomeno tra i più rilevanti nell'esperienza d'un gruppo: un fenomeno decisamente ambiguo che, perciò, bisogna rendere positivo. Perché crea quel clima che rende il gruppo motivo di sostegno e di forza educativa, per facilitare la circolazione e l'interiorizzazione dei valori e per creare il sostegno alla vita di fede in un contesto di secolarizzazione e di massificazione". V. anche Mucchielli, o.c., p. 65. V. pure AA. vari, *Pastorale e dinamica di Gruppo*, Torino-Leumann, L.D.C., 1969.

più dotati, più popolari, magari più prestigiosi, che esercitano un'influenza d'esempio e di parola, al di fuori dell'autorità gerarchica, su una loro cerchia in cui filtrano i loro valori, che sono quelli dei loro gruppi di riferimento (famiglia, gruppi d'amici che hanno ancora a casa ecc.). Ora è chiaro che questi valori non sono i nostri; anzi potrebbero essere addirittura pseudo-valori o disvalori. Siccome "l'influenza dei preadolescenti sugli altri preadolescenti è più forte e costruttiva di quella esercitata da qualsiasi persona adulta" (Iosselyn) e siccome "il conformarsi ai modelli del gruppo ha il sopravvento, e di gran lunga, sull'obbligo di conformarsi ai desideri degli adulti" (Osterrieth), succede, così, che tutta la nostra pedagogia vocazionale resta infeconda e, sotto una facciata di conformismo superficiale e apparente, si sviluppano gli orientamenti più disparati, divergenti o addirittura opposti alla linea vocazionale che conduciamo avanti: pluralismo, ma negativo⁴⁰.

E' chiara, quindi, l'importanza di questo "clima comune", in cui dovrebbero entrare e a cui dovrebbero, anzi, dare il loro contributo, — perché più formati dalla nostra azione educativa —, proprio quei possibili leaders, fra i ragazzi, di cui abbiamo parlato⁴¹.

Ma allora qualcuno dirà: « Che cosa dobbiamo fare per instaurare questo "clima comune" »?

Mi pare di aver dato qualche linea di risposta nelle pagine precedenti; comunque, penso che il fervore della nostra fede, le scienze religiose, la pedagogia e la psicologia sociale nella sua più recente branca, che è la dinamica di gruppo, ci suggeriranno il da farsi.

Ma, per concludere, vorrei sottolineare che il primo e fondamentale fattore della "coesione", e, se vogliamo, della "coalescenza" di gruppo⁴², — che, a sua volta, è condizione di quel comune clima psicologico-spirituale che vorremmo introdurre nelle nostre comunità vocazionali — è la chiarezza, la validità e la fascino dello scopo comune, tanto più se si rivela come un fascio di valori o ideale (comune), continuamente proposto, senza tentennamenti, tergiversazioni o stanchezze⁴³. Esso genera, a sua volta, un dinamico potere d'attrazione, d'aggregazione e di coesione; lo scopo, così assimilato, diventa davvero una specie di cemento di gruppo, come dicono gli autori⁴⁴.

⁴⁰ Le due citazioni sono prese da "Presenza pastorale", o.c., p. 279.

⁴¹ Se poi ci risultasse che non si riesce ad acquisirli al nostro clima, ma che, anzi, lo inquinano, non ci rimarrebbe, sia pure con dolore e adoperando ogni delicatezza, che allontanarli come elementi portatori di squilibrio climatico.

In quanto poi allo scoprire la struttura informale d'un gruppo, cioè quali sono le persone di prestigio (leader), che hanno influenza in un gruppo, v. i test e i sociogrammi di Mucchielli, o.c., p. 82 e ss.

⁴² Coalescenza, in linguaggio sociologico e di dinamica di gruppo, significa la "densità" socioaffettiva di un gruppo, l'alto grado di coesione affettiva dei suoi membri.

⁴³ V. Tonelli, La vita dei gruppi ecc., o.c., p. 112: "L'elemento che determina la coesione di un gruppo in un quadro di maturità psicologica è la condivisione di un fascio di valori: i membri del gruppo sentono come proprio il gruppo, non per la gratificazione psicologica (simpatia, attrattiva, sostegno ecc.) che esso produce, ma per la sua identità e la sua azione verso l'esterno (scopo del gruppo)".

⁴⁴ V. Mucchielli, o.c., p. 24.

Ora l'ideale cristiano e vocazionale, caratterizzato dalla disponibilità verso la nostra Congregazione, mi pare uno scopo ben preciso, un ideale ben alto, ben valido e tale da coagulare intorno a sé tutto l'interesse d'una comunità e dei suoi gruppi, protesi verso questo comune obiettivo.

Altri fattori come amorevolezza, familiarità, fiducia, gioia sono elementi affettivi, gratificanti, certamente di molta importanza, che inseriscono i ragazzi sempre più decisamente nel gruppo e ne favoriscono il clima omogeneo e compatto⁴⁵.

Per tutti questi motivi così concepirei il n. 196, dedicato ai mezzi indiretti:

« I Superiori creino un ambiente di vita adatto alle esigenze della età e tengano presente la necessità d'una graduale esperienza delle realtà umane, che favoriscano lo sviluppo normale della personalità, soprattutto sul piano affettivo.

Non indulgano a una mentalità permissiva, ma promuovano la azione formativa in un contesto disciplinare che, nello spirito del n. 185, sia umano, positivo e soprannaturalmente motivato.

Esso si integri nel più ampio ambito di un clima fervidamente cristocentrico, pervaso di amorevolezza, familiarità, gioia, e caratterizzato da un comune atteggiamento di disponibilità vocazionale somasca ».

Non avrei altro da aggiungere; mi sembra di aver scritto anche troppo; tuttavia l'ho fatto con l'intenzione retta di dare un sia pur modestissimo contributo per la definizione e il funzionamento dei nostri Aspirantati.

Benedica la Madre degli Orfani, se vale la pena!

p. Giuseppe Cocino

⁴⁵ V. Tonelli, o.c., p. 64 e ss.: "Il fascino di gruppo". V. anche p. 50. Prevengo una facile obiezione: Ma lei con la dottrina della dinamica dei gruppi, del clima e della pressione di gruppo, in realtà, coarta e strumentalizza la libertà del ragazzo.

Rispondo: non credo, perché, facendo penetrare e circolare dei valori e degli ideali, io non opprime i ragazzi, ma li sollevo all'altezza dei valori.

"La verità vi farà liberi", ha detto Gesù (Giov., 8, 32).

D'altra parte, se non ci fosse la pressione liberatrice dei valori cristiani, ci sarebbe un'altra pressione, e questa volta asservitrice, dei pseudovalori mondani.

Dove c'è un clima, ivi c'è una pressione: se non c'è la positiva, ci sarà la negativa.

Sentite il Tonelli nel libro già citato, La vita dei gruppi ecclesiali a p. 67: "Ogni gruppo, ne abbia coscienza o no, vive 'dentro' la società globale. Essa esercita una pressione continua. Non è possibile ignorare questo fatto... Coltivare la coesione di gruppo significa 'diminuire', controllare la pressione del mondo esterno... La coesione interna avviene attraverso un processo di liberazione dalla società esterna".

Quante norme pratiche di educazione, valide per i nostri aspiranti, si potrebbero derivare dalle leggi sopra accennate...

Certo, tutto ciò esige fatica, dedizione, perseveranza, coerenza e rinnovata freschezza, attinta quotidianamente all'altare del Signore "qui lactificat iuventutem nostram".

PROBLEMI ATTUALI IN MATERIA DI ASSISTENZA IN ITALIA

Dalla istituzione delle Regioni, come risaputo, col problema del servizio sociale (fino ad ora si parlava di "assistenza"), sono sorti problemi completamente nuovi per tutti i nostri Enti religiosi che da sempre, in servizio di carità evangelica, si sono occupati di quanti non sono in grado, per qualunque motivo, di provvedere alla propria esistenza. La Chiesa si è sempre preso carico di tutti, sull'esempio di Fondatori e Fondatrici.

Il problema è fortemente vivacizzato, specie nelle Regioni con maggioranza di governo di estrazione marxista. Si tratta di problemi di inquadramento, ma soprattutto degli stessi principi da difendere.

Pensiamo pertanto di rendere un utile servizio esponendo questo problema, sulla guida di documenti di due Conferenze Episcopali, che nel loro territorio hanno diocesi di grande rilievo e cioè la Conferenza Episcopale Piemontese e quella dell'Emilia Romagna.

I. - Il documento che contiene la 'Dichiarazione' dei Vescovi piemontesi (2 aprile 1976).

In esso si parla esplicitamente di "assistenza a tutti e libertà per tutti".

La fede stimola ogni uomo e ogni credente al "personale contributo per un servizio pienamente adeguato al bene degli assistiti"; lo esige la fede che presenta la grandezza di ogni uomo, la sua eguaglianza e i suoi diritti inalienabili ricevuti dal Creatore perché tutti possano raggiungere il loro fine.

I diritti dell'uomo.

Con lo sviluppo del pensiero umano e dell'insegnamento della chiesa, i diritti dell'uomo hanno trovato un riconoscimento più diffuso nella coscienza sociale ed una promozione più efficace: tra essi, il diritto all'assistenza. La persona impossibilitata a procurarsi le condizioni e i mezzi di una vita umana, ha diritto di ricevere i mezzi di sussistenza, gli interventi educativi e le prestazioni specifiche che richiede il suo stato.

Il corrispondente dovere spetta alla comunità ed ai cittadini che la compongono, nella misura in cui ognuno, in ordine a quel fine, è dotato di capacità e di risorse.

Data l'ampiezza dei servizi assistenziali da prestare nella nostra società, l'azione diretta di singoli e di gruppi non dispone, nella misura necessaria, del personale e dei mezzi economici occorrenti. I pubblici poteri debbono quindi intervenire, in nome della collettività, perché l'insieme dei bisogni, attraverso l'azione pubblica e privata, trovi adeguato soddisfacimento.

Servizio aperto.

La carità è sempre stata alla base di ogni attività di apostolato nella Chiesa, la quale prende atto, con vivo compiacimento, che nella società attuale, i poteri civili hanno assunto "una progressiva consapevolezza del dovere dell'assistenza". La Chiesa con le sue istituzioni "continuerà ad offrire, nella fedeltà al Vangelo ed in dialogo con ogni uomo di buona volontà, il suo apporto perché venga realizzato un sistema di servizi rispondenti al bene integrale delle persone".

Occorre prevenire, fin dove è possibile, l'insorgenza del bisogno e giungere, quando occorre, al suo superamento senza alcuna discriminazione. Nella scelta del tipo di intervento, occorre valorizzare al massimo la famiglia dell'assistito o, in sua mancanza, un'altra famiglia idonea, a motivo delle insostituibili risorse di umanità che essa può offrire. Si tratta di un'alternativa alle strutture che comportano effetti di emarginazione e di isolamento.

Al potere civile tocca il compito di predisporre i necessari servizi sociali ma al contempo "sostenere le iniziative valide, promosse da organismi privati, pur riservandosi su di essi la opportuna vigilanza. Quindi non aspetti totalizzanti dei propri poteri, nessuna discriminazione, evitando la strumentalizzazione ai fini politici di parte".

Le opere della Chiesa.

Per quanto riguarda l'efficienza delle opere assistenziali gestite dagli organismi ecclesiali, come previsto dall'art. 38 della Costituzione e dalla assistenza privata in generale, tutta la comunità deve farsene carico, con la partecipazione della collettività civica.

"Al contrario, non sarebbe né giusta né democratica una linea politica mirante a collettivizzare progressivamente l'intero settore dei servizi assistenziali".

Urge però un'autocritica opportuna sulle nostre istituzioni. "Prima di varare progetti di nuove opere, o di ampliamenti o di riconversioni, occorrerà, anzitutto, tener conto della programmazione regionale e locale; accordare la preminenza alle iniziative che si rivolgono a coloro che sono più svantaggiati, poveri, non autosufficienti, soli; coinvolgere nella verifica le comunità nel cui seno hanno vita le singole opere.

E' di buon auspicio di fatto che numerose istituzioni, pur soffrendo in questi tempi di gravi restrizioni di personale, ne hanno intensificato la preparazione e l'aggiornamento. Parecchie stanno sperimentando nuove forme di intervento, specie in alternativa all'intervento tradizionale; come le comunità-alloggio, l'ospitalità in situazioni di emergenza, piccole convivenze per minori disadattati e drogati, ecc."

Suggerimenti utili per i singoli.

Oltre alla presenza nelle sue istituzioni, la Chiesa è impegnata a promuovere, mediante i doni della parola di Dio e dell'Eucarestia, lo impegno della testimonianza e del servizio nella famiglia, nei gruppi di impegno, nelle comunità parrocchiali.

"Ai fedeli si debbono proporre, insieme, prestazioni assistenziali da svolgere personalmente, interventi di collaborazione con iniziative di ispirazione cristiana, contributi responsabili nei canali di partecipazione democratica che presiederanno all'attuazione dei servizi sociali".

Emergono anche altre possibilità e scelte: la corrispondenza alla vocazione religiosa per una vita tutta dedicata al servizio dei fratelli, la disponibilità delle famiglie alla adozione e all'affidamento, il volontariato in gruppi di impegno quali le conferenze di S. Vincenzo o simili, la sperimentazione di formule nuove per i bisogni insorgenti.

II. - Il documento della Commissione regionale per l'assistenza delle diocesi della Emilia - Romagna.

Il documento della Commissione regionale per l'assistenza delle diocesi della Emilia - Romagna, in data 28 novembre 1975, presenta fondamentali punti di riflessione per gli operatori cattolici nelle regioni più qualificate, e, da anni, ad ispirazione marxista, e che prevedono una legislazione speciale.

Vengono presentati gli aspetti più salienti del problema.

Centralità della persona umana.

Oltre il diritto alla casa, al lavoro, alla istruzione, alla tutela della salute ecc., vi è anche quello di una "effettiva libertà di scelta dei servizi, là dove toccano più direttamente la sfera della persona (educazione, assistenza alla famiglia, alla maternità, ecc.) e ciò "senza che il cittadino sia aggravato da oneri ingiusti".

Tutti i membri della comunità vanno sollecitati e valorizzati per il loro apporto e la partecipazione alla vita civile nell'affrontare i problemi che sono poi di loro competenza.

Questo quadro di valori include, come segno di socializzazione e di partecipazione, il pluralismo delle istituzioni che, promosse da gruppi o associazioni di cittadini, concorrono in diversi modi alla realizzazione degli obiettivi della sicurezza sociale ponendosi a disposizione dei cittadini.

"Il pluralismo infatti ha un chiaro riferimento ai diritti delle persone, delle famiglie e dei vari gruppi sociali, diritti che lo stato è chiamato a tutelare nel loro contenuto ed esercizio".

Secondo questa concezione, il pluralismo dei servizi, attraverso il quale si realizzano le condizioni per una effettiva libertà di scelta da parte dei cittadini, deve avere delle garanzie oggettive e non può essere lasciato alla discrezione dell'ente locale.

In questo legittimo pluralismo si collocano le iniziative promosse nell'ambito della comunità cristiana, in un costante impegno di verifica delle modalità con cui si attuano e di adeguamento ai bisogni emergenti nella società. Esse hanno primariamente significato di fede e di

carità, ma possono avere anche una funzione sociale realizzando servizi rispondenti a quei diritti che lo stato deve garantire a tutti.

Programmazione dei servizi a livello locale.

A seguito della nuova impostazione dei principi della assistenza nel trasferimento di competenza delle Regioni sul piano organizzativo, urge una attenta programmazione globale dei servizi a livello regionale a norma della legge n. 382.

Tante opere pie e simili, superate nelle formalità istituzionali e nei programmi, vanno ristrutturare (fusioni, raggruppamenti, trasformazioni, ecc.). Devono però essere tenuti presenti i casi in cui una istituzione pubblica di beneficenza e assistenza ha una specifica caratterizzazione religiosa nell'ambito della sua finalità: tale posizione va tenuta adeguatamente in considerazione.

Leggi in preparazione.

Il documento riconosce e riafferma la necessità e l'urgenza di una legge - quadro per la riforma della assistenza per chiarire i vari punti controversi, tenendo conto di tutte le istanze presenti nella comunità.

In merito poi al "progetto di legge di iniziativa popolare: Competenze regionali in materia di servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali" si fa osservare che, pur nell'intento di accelerare i tempi, esso affronta il problema assistenziale con eccessiva semplificazione e, soprattutto, rivela una impostazione riduttiva e parziale sia negli obiettivi che sui punti nodali caratterizzanti tale legge. "Essa dimentica momenti essenziali, ... quali il riferimento alla persona e alla famiglia come soggetti di diritti, come quello della libera scelta dei servizi, a cui va subordinato e finalizzato ogni intervento".

Gravissime le lacune della normativa - quadro per l'assistenza non pubblica. "Anche se — come è detto nella relazione del citato progetto di legge — la regolamentazione delle istituzioni private di assistenza non viene presa in considerazione, questa omissione appare quanto meno ambigua. In fatti nel momento stesso in cui si demanda alle Regioni la funzione legislativa e amministrativa in materia di servizi sociali (art. 1), non si prevede in modo esplicito un reale spazio per espressioni pluralistiche in campo assistenziale, come è richiesto da una visione globale del problema.

Per questi motivi non possiamo trovarci d'accordo su tale iniziativa.

Analoga presa di posizione è opportuna contro la "dimenticanza" della presenza dei "Consultori familiari" privati, di ispirazione cattolica che da molti anni operano in questo campo.

Difficile pertanto la presenza di tutte le istituzioni cattoliche in questa Regione: si mira alla loro lenta, ma inesorabile eliminazione.

Triste realtà operata da chi va riproponendo i temi del pluralismo e della libertà! Povera democrazia a senso unico! Bisogna resistere perché la Chiesa non può venire meno al suo sacro impegno di presenza nella cura di quanti hanno bisogno dell'amore e della assistenza dei fratelli.

p. Pio Bianchini

In memoriam

Fr. SALVATORE CASTELNUOVO

18-4-1892

23-4-1976



A conclusione della lunga e virtuosa vita di frater Salvatore mi sembra che si adatti bene la frase evangelica della parabola dei talenti: « Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore » (Matt., 25, 21).

E' stato servo buono e fedele perchè vivendo da religioso esemplare, figlio di S. Girolamo, ha passato complessivamente oltre 50 anni facendo il sagrestano specialmente a Como, nel Santuario del SS. Crocifisso, accanto al venerato Padre Giovanni Ceriani — a S. Maria Maggiore di Treviso e infine gli ultimi anni della vita qui a Somasca, alla Valletta, dove convergono tanti pellegrinaggi per onorare e invocare il nostro caro Santo; qui, dove tantissime persone hanno potuto conoscere questa simpatica figura di religioso modesto, raccolto, diligente e pio.

Fratel Salvatore fu umile, preciso, fedele e solerte nel suo dovere fino al sacrificio. Ebbe sempre un sincero rispetto verso i sacerdoti. Visse raccolto e devoto, dedito alla preghiera, fedele al santo rosario, mite e sereno nel portamento, timoroso di dare fastidio, delicato verso tutti.

Fratel Salvatore aveva i suoi orari, le sue abitudini illuminate da virtù silenziose fatte di modestia e di umiltà; perciò si faceva voler bene da tutti. Ordinato e composto nella sua persona e nelle sue cose, dava a vedere come in uno specchio l'ordine e la nitidezza della sua vita interiore.

Con frater Salvatore scompare un altro testimone delle virtù e della vita santa di Padre Giovanni Ceriani, che ormai le nuove generazioni vanno dimenticando. Di lui parlava volentieri e con tanta gioia per essergli stato accanto per circa 20 anni.

Fratel Salvatore è il modello genuino del religioso che passa la sua vita al servizio del Signore. Ora si esaltano altre virtù, altre grandezze, altri valori; si sono trovati nuovi "talenti" che prima non esistevano o non venivano messi in risalto.

Fratel Salvatore cosa ha fatto nella sua lunga vita? Da buon religioso, dopo essersi consacrato a Dio, ha mantenuto la parola data ed ha osservato i tre voti di povertà, di castità, di obbedienza. Non ha fatto nulla di straordinario, di memorabile: è stato il servo buono e fedele nel poco: nella straordinaria fedeltà al suo dovere quotidiano. Ha dimostrato che vale la pena di spendere una vita intera facendo ora per ora le piccole cose ordinarie, quasi sempre le stesse, ma con amore, con grande amore, solo per amore.

In questi ultimi mesi si sta avviando l'introduzione della causa di beatificazione di un religioso figlio di S. Girolamo, frater Federico Cionchi, detto frater Righetto, che da fanciullo ebbe il privilegio di vedere la Madonna, un secolo fa, in quel di Spoleto dove ora sorge il santuario della Madonna della Stella. Frater Salvatore non ebbe nessun privilegio nè di visioni nè di apparizioni, ma visse anche lui nascosto, umile, sereno e pio da servo buono e fedele, proprio come visse frater Righetto, il quale passò gli ultimi 40 anni della sua vita facendo il sagrestano nel santuario della Madonna Grande di Treviso e morì dopo tante sofferenze patite con grande virtù.

Penso che faccia bene a noi religiosi figli di S. Girolamo tenere bene impressa nella nostra memoria questa mite figura di frater Salvatore Castelnuovo, messa accanto a quella di tanti altri umili religiosi che sono passati all'eternità senza rumore ma lasciandoci una lezione di umiltà, di semplicità, di fedeltà all'amore verso Dio e verso il prossimo.

Fa bene a tutti ricordare e imprimere nella mente e nel cuore questa umile figura di vero e santo religioso, imitatore di San Girolamo nella preghiera, nella obbedienza, nel sacrificio, nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Noi eleviamo le nostre preghiere a Dio per la sua anima, ma al tempo stesso chiediamo che anche lui ci ricordi presso il Signore perchè dopo aver servito Dio in questo mondo in comunione con la Chiesa, sorretti dalla fede, confortati dalla speranza, uniti nella carità, possiamo giungere insieme nella gioia del suo regno.

p. Saba De Rocco c.r.s.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

- 18- 4-1892 Nasce a Garbagnate (MI);
- 31-10-1923 Professione religiosa in .S. Girolamo della Carità a Roma;
- 1923 Sacrestano al SS. Crocifisso di Como;
- 1948 Sacrestano alla Madonna Grande di Treviso;
- 1954 Custode al Santuario della Valletta di Somasca;
- 23- 4-1976 Muore a Somasca.

P. GIOVANNI B. PIGATO

20-7-1910

3-5-1976



Non è questo, mi pare, il momento per commemorare Padre Pigato, almeno da parte mia. L'animo nostro è come avvolto in una penombra, è come svuotato, perchè un amico, un uomo grande ci ha lasciati.

Sarà bene che passata questa ora di lutto e di sofferenza la città nostra, il Collegio, gli ex-alunni di Padre Pigato facciano qualche cosa per ricordarne la memoria, proprio perchè la sua vita si è intessuta per molti anni nella vita della nostra città e perchè generazioni di studenti sono passati dinanzi a lui nella sua scuola e oggi molti di questi occupano posti di responsabilità.

Vorrei semplicemente, in questo momento, mentre l'animo si riempie di memorie e di ricordi, vorrei semplicemente ricordare l'insegnamento di Padre Pigato, l'insegnamento della sua vita, l'insegnamento della sua parola, perchè resti con noi il suo ricordo come un viatico. Per noi che siamo ancora in cammino il ricordo di lui, che è tornato a casa e che ha raggiunto il suo traguardo, possa essere uno stimolo a camminare sulle sue orme, a lasciarci ancora illuminare e condurre dalla sua parola e dal suo esempio.

Consentitemi di concentrare il tutto in tre brevissimi pensieri. Mi sembrano ricordi che Padre Pigato ci lascia prima del commiato.

Il primo è il *senso del dovere* che ha preso un po' tutta la sua vita. Una vita pensata come "missione", non una vita pensata come un'avventura più o meno gioiosa, ma come una missione, come un dono ricevuto e un dono da dare ad altri, nel ricordo sempre di un "mandato", con l'impegno costante di una guida.

Ha vissuto la sua vita con coraggio e con impegno.

Noi ricordiamo di lui il suo impegno di uomo, il suo impegno di religioso, il suo impegno di cittadino, e sotto ognuno di questi aspetti resta certamente per noi, Padre Pigato, uno stimolo e un richiamo.

Un secondo ricordo che mi sembra ci lasci Padre Pigato è la *capacità di soffrire e sorridere insieme*. E' difficile soffrire e sorridere. Soffrire senza lamentarsi, nascondere dietro il sorriso o la parola scherzosa o il gesto che poteva sembrare disinvolto, l'angoscia, l'ansia, il dolore fisico. Eppure noi lo pensiamo così. Lo pensiamo così quando il Signore lo volle sui campi di battaglia capace, anche allora lo penso, come l'ho conosciuto io negli ultimi anni, di soffrire e di sorridere. E lo vidi così nell'ultimo incontro che ho avuto con lui pochi giorni prima che morisse quando, quasi sorridendo, parlava della sua sofferenza e tentava di nascondere il dolore, che era ben grande, del quale mi parlavano coloro che lo assistevano, dietro la solita celia e il solito sorriso.

In un tempo nel quale sofferenza e sorriso sono così disgiunti, per cui si ride e si scherza senza la capacità di soffrire e di "durare", oppure ci si immalinconisce e ci si intristisce in una sofferenza che sembra senza speranza il ricordo di Padre Pigato mi pare sia valido per noi, gente di oggi.

Saper soffrire e insieme saper sorridere.

E penso che abbia continuato così, appena l'anima sua s'è staccata dal suo corpo; abbia compiuto questo ultimo gesto, quando salito in cielo ha incontrato i giovani di un tempo che lui incoraggiava a soffrire con la sua parola, col suo coraggio e con la sua celia, col suo scherzo; penso che abbia incontrato così gli alpini d'Albania e di Russia, coi quali ha sofferto, ha patito e coi quali sapeva e ha saputo anche sorridere e cantare.

E un terzo ricordo, mi pare ci lasci il Padre Pigato: è quello di essere riuscito nella sua vita a fare una profonda *unità tra cultura e fede*. Uomo di fede profonda e di cultura versatile, ha saputo far sintesi nella sua vita. E anche questo è un insegnamento per noi, per voi giovani di questo tempo che gli foste allievi, per noi tutti, è un ricordo, è un monito. Non dobbiamo rompere questo binomio di cultura e fede. La fede illumina e dilata gli spazi della nostra cultura, la cultura può essere fondamento sicuro su cui erigere come su piedistallo di roccia la nostra fede. Fu missione per lui riunire cultura e fede. Possa esserlo anche per noi.

Ti salutiamo così Padre Pigato. E' un saluto affettuoso che noi tuoi confratelli d'ideali e di impegni ti diamo in questo momento, carissimo Padre Pigato. E' il saluto del tuo Collegio a cui hai dato tutto. E' il saluto di questa città, che tu hai saputo con la tua vita onorare.

Arrivederci Padre Pigato!

Mons. Teresio Ferraroni
Vescovo di Como

NOTIZIE BIOGRAFICHE

- 20- 7-1910 Nasce a Mason Vicentino;
1927 Professione Religiosa semplice nel Noviziato di S. Alessio di Roma;
1931 Professione Religiosa solenne al SS. Crocifisso di Como;
1933 Ordinazione Sacerdotale al SS. Crocifisso di Como;
1944 Laurea in Lettere all'Università Cattolica di Milano;
1948 Laurea in Filosofia all'Università di Genova;
E' stato successivamente a Corbetta (Milano), Maestro dei Novizi Fratelli e insegnante di matematica e filosofia ai Chierici; insegnante al Collegio Trevisio di Casale Monferrato; addetto al Santuario della Madonna Grande in Treviso e a quello di S. Girolamo Emiliani in Somasca; Durante la seconda guerra mondiale è stato apprezzatissimo e zelante Cappellano militare sul fronte greco prima e russo poi. Decorato della Medaglia al valore militare; Dopo il servizio militare ha insegnato a Rapallo, a Nervi e quindi al Collegio Gallio in Como. Qui fu nominato Preside del Liceo e del Ginnasio;
3- 5-1976 Muore al Collegio Gallio di Como.

P. MICHELE RUTIGLIANO

5-8-1911

10-5-1976



« Per il nostro Confratello P. Michele Rutigliano si è compiuto il mistero pasquale. La lunga malattia lo ha configurato maggiormente al Cristo sofferente. Ora si è certi che il religioso, il sacerdote vive nel Cristo glorioso ». Il P. Provinciale, che ha presieduto la liturgia funebre, con queste parole ha iniziato la sua meditazione sulla Parola di Dio davanti alla salma del compianto Padre. Erano presenti molti nostri Padri provenienti dalle diverse Case della Provincia Romana, quasi tutti i sacerdoti del Clero di Martina Franca, religiosi e religiose che in una commovente fraternità hanno partecipato al grave lutto che ha colpito la nostra comunità religiosa.

P. Michele Rutigliano nacque a Terlizzi (BA) il 5-8-1911, secondogenito di tre fratelli. Rimase presto orfano di padre. Per interessamento del Venerando sacerdote Can.co Barile, che aveva conosciuto il P. Verghetti, entrò nel nostro Istituto Emiliani di Pescia nel 1925 ove frequentò la I^a ginnasiale. A contatto con i nostri Padri egli conobbe la missione del Fondatore, del quale seguì le orme entrando a far parte della famiglia somasca.

Come si nota dal suo curriculum, egli è stato in diverse Case della Provincia Romana con l'attività specifica di insegnante di lettere nella scuola media. Ha trascorso nella casa di Martina Franca gli ultimi dieci anni della sua vita religiosa e dal 1970 si era inserito nella Scuola Statale. I colleghi professori che lo hanno conosciuto in questi anni sono rimasti edificati dell'attaccamento al suo lavoro condotto con metodo, serietà e meticolosità. Mai si è assentato dalla scuola per futili motivi, perchè sentiva profondamente nel suo cuore di esercitare una vera missione come religioso somasco.

I confratelli della comunità di Martina lo hanno sempre apprezzato per la sua grande onestà e sincerità. Nella comunità religiosa si sentiva sicuro, desideroso di essere affiancato dai suoi confratelli. Per nessun motivo voleva essere escluso dalla vita comunitaria, esigendo di essere informato dei vari problemi della casa.

Dagli ultimi esercizi spirituali svolti nella residenza estiva di Brogliano uscì rinnovato, come egli ha affermato più volte, manifestando la sua soddisfazione per la dinamica post-conciliare tutta rivolta allo amore nella fraternità. Ringraziava il Signore per questa singolare grazia ed era riconoscente al P. Provinciale promotore e animatore della iniziativa tanto proficua per aiutare i religiosi a camminare insieme verso il Signore.

Affetto da cirrosi epatica in fase avanzata fu ricoverato in successive fasi negli ospedali di Terlizzi e di Martina Franca. Infine fu effettuato anche il ricovero nel Policlinico di Modena sotto il controllo del celebre Prof. Coppo, specialista in materia.

La terapia lo migliorò ma, secondo il referto medico, il crollo poteva avvenire inaspettatamente. Difatti la mattina del 1° maggio il caro Padre entrò in coma e fu disposto l'urgente ricovero nell'ospedale di Martina Franca. Per dieci giorni i confratelli si sono avvicendati al suo capezzale assistendolo con amore. La sera del 10 maggio, alle ore 21,15 spirò.

La mattina dopo la salma fu portata al Villaggio del fanciullo ove rimase esposta. C'è stato grande concorso di persone care, amici e conoscenti della nostra opera. Il 12 maggio alle ore 10 nella nostra chiesa si è svolto il rito funebre. In seguito, per espresso desiderio del fratello D. Giovanni Rutigliano, la salma è stata portata al cimitero di Terlizzi, sua città natale, ove ora riposa.

p. Michele Cataldo c.r.s.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

- 5- 8-1911 Nascita a Terlizzi (Bari);
- 4-10-1931 Professione semplice a Somasca;
- 21-10-1934 Professione solenne a Roma (S. Alessio);
- 17- 7-1939 Ordinazione sacerdotale a Roma (S. Alessio);
Dall'ottobre 1939 al 1941 a Pescia, insegnante dei Postulanti e ministro di disciplina;
Dalla fine del '41 al '45 a S. Alessio, ministro di disciplina nell'incipiente orfanotrofio e studente universitario;
Dopo la laurea in lettere classiche, dal 1945 al '49 a Spello, insegnante e Assistente dell'Associazione interna di Azione Cattolica; Segretario della Scuola Media e Ginnasio;
Dall'ottobre 1949 al 4 marzo del '50 Direttore dell'orfanotrofio maschile di Foligno. Alla chiusura di questo passa al Collegio Sgariglia di Foligno;
Dall'ottobre 1950 al '54 di nuovo insegnante nel collegio di Spello;
Dall'ottobre 1954 insegnante al collegio Sgariglia di Foligno;
- 1960 Vice-Preside e insegnante a Belfiore;
- 1963 Preside dei probandi a Pescia;
- 1966 A Martina Franca. Dal 1970 insegnante statale;
- 10- 5-1976 Muore a Martina Franca (Taranto).



P. LUIGI COGNO

24-5-1899

5-6-1976

La mattina del 5 giugno, alle ore 2,15, presso l'ospedale del Cotolengo di Torino moriva il P. Luigi Cogno colpito da collasso cardiaco dopo oltre due mesi di immobilità causata da paralisi.

P. Cogno era nato a Trinità (CN) il 24-5-1899. Entrò nel piccolo probandato annesso al collegio di Nervi nel 1911 e vi rimase alcuni anni sotto la guida del P. G. B. Turco. Quando il collegio fu sequestrato dal governo e trasformato in ospedale militare, tutti i probandi furono trasferiti a Milano dove frequentavano la scuola al collegio Leone XIII dei Gesuiti.

Nella casa di S. Filippo presso S. Girolamo della Carità, a Roma, compì il noviziato e poi il corso di filosofia presso l'università Gregoriana. A Velletri, mentre attendeva alla cura dei seminaristi, portò a termine gli studi di teologia presso il seminario diocesano. Nel 1925 a Foligno fu ordinato sacerdote da mons. Corbini.

Per alcuni anni rimase presso la provincia romana, prima a Foligno come ministro, poi a Velletri come vice parroco. Dopo il 1930 tornò nella provincia piemontese dove ricoprì la carica di ministro e di economo in vari collegi, attendendo nel frattempo agli studi universitari, terminati nel 1941 a Pavia con la laurea in lettere. In seguito prestò la sua opera come insegnante e preside nelle scuole parificate di Nervi e Casale. Dopo un periodo trascorso a Cherasco, fu destinato al Villaggio della gioia di Narzole, dove trascorse l'ultimo periodo della sua vita.

I confratelli che gli sono stati vicini negli ultimi anni, lo ricordano per la sua devozione alla Madonna e per il senso di comprensione dimostrata verso molti confratelli, soprattutto verso alcuni più provati da sofferenze fisiche o morali.

Molti ex alunni gli sono rimasti assai affezionati, alcuni anche per lunghissimi anni.

Una lunga e profonda amicizia lo legò al P. Francesco Cerbara, amicizia iniziata nei remoti anni di Spello e Foligno e mai venuta meno nonostante la separazione materiale.

p. Natalino Capra c.r.s.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

- 24- 5-1899 Nasce a Trinità (Cuneo);
7-10-1920 Professione Religiosa a Roma;
7- 3-1925 Ordinazione sacerdotale a Foligno;
1925/1941 Padre Ministro successivamente a Spello, Cherasco, Casale Monferrato, a Rapallo, a Nervi ed a Como;
1911/1966 Insegnante allo Sgariglia di Foligno, all'Emiliani di Nervi, al Trevisio di Casale, nella scuola media di Cherasco e Narzole. A Nervi e a Casale ha anche svolto la mansione di Preside della Scuola Media;
1967/1976 A Narzole, costretto al riposo da motivi di salute;
5- 6-1976 Muore nell'Ospedale del Cottolengo di Torino. E' stato tumulato a Narzole il 7-6-'76 nella tomba dei Sacerdoti e dei Religiosi.

Mensile - n. 1 - gennaio 1977

Sped. abb. post. gr. III/70

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA FASCICOLO 205